

Il documento congressuale

PRIMA PARTE

Un nuovo Pci per un nuovo corso politico

Il XVIII Congresso del Pci è chiamato ad avviare una originale ricerca e un nuovo corso politico.

Il mondo intero conosce profondi cambiamenti. Lo sviluppo della distensione internazionale, l'avvio a soluzione di alcuni conflitti armati, la grande svolta in atto nei paesi socialisti, la sconfitta di regimi tirannici determinano oggi un clima nuovo e nuove speranze. L'insieme dei processi economici, sociali e politici mondiali indica che siamo a un passaggio decisivo. Esso, però, non ha alcun esito già segnato. Se non viene diretto e condotto verso obiettivi di libertà, di progresso, di solidarietà umana e sociale, di pace e di cooperazione può anche avere effetti regressivi o addirittura portare a sbocchi disastrosi.

Compito del nostro congresso è dunque quello di individuare i capisaldi di una ricerca che si misuri con tali problemi e che ci consenta di avviare, su questa base, un processo di rinnovamento di tutta la sinistra.

L'opera che ci proponiamo, la prospettiva per la quale lavoriamo, sono di lunga lena. Esse non possono neanche riguardare un solo partito ed è per questo che noi comunisti chiamiamo tutte le forze di progresso a una riflessione comune che consenta di dare nuovo vigore e significato agli ideali di liberazione, di eguaglianza e di solidarietà che hanno segnato la lotta di tanta parte delle forze più avanzate della sinistra laica e cattolica.

I comunisti, nell'avviare la discussione, il dibattito e la ricerca congressuale sono consapevoli della difficoltà dei loro compiti. Antiche certezze del passato sono consumate e nuove prospettive stentano ad imporsi. Sono tramontati miti, idee, concezioni dello sviluppo e del progresso che per lungo tempo hanno occupato la scena della storia umana. Si tratta di muovere oltre le diverse tradizioni del movimento operaio. Nessuno può permettersi, dinanzi alla crisi del presente, di ritornare sui propri passi.

Il carattere e la natura generale delle contraddizioni della nostra epoca non possono essere affrontate né con un chiuso ripiegamento classista né separando la sfera dei valori e delle grandi finalità da quella del movimento reale per la trasformazione della società. Il compito incombente è dunque di indicare la sinistra e quello di indicare i possibili passaggi e i possibili interventi riformatori, il terreno e le lotte attraverso le quali ridefinire l'insieme dei poteri: nell'economia, nella società, nello Stato, nel campo degli indirizzi scientifici, ideali e culturali. Non farlo, occupare solo il terreno, pur essenziale, della lotta sociale per la distribuzione della ricchezza, significherebbe lasciare campo libero a nuove forme di dominio.

E dunque attraverso una ricerca che pone al centro il tema della libertà e della piena attuazione della democrazia e cioè dell'estensione del potere di intervento e di controllo popolare in ogni sfera della società, che il movimento operaio, e in genere tutti le forze di sinistra e di progresso, sono spinti ad affrontare in termini nuovi la stessa questione della democrazia e del rapporto tra Stato e mercato. Determinante è il tema di un nuovo rapporto tra poteri e diritti, tra pubblico e privato. E in presenza di un meccanismo di accumulazione che utilizza sempre più risorse pubbliche e beni sociali (dall'ambiente agli strumenti della formazione e dell'informazione), decisivo diventa la questione della espansione della democrazia alla sfera economica.

L'economia mondiale è sempre più multipolare e interdependente, e sempre meno sensibile a controlli nazionali. Universale è la minaccia creata dagli armamenti moderni che hanno reso concreto persino il rischio di una estinzione del genere umano. Una sfida per tutti, senza limiti di Stati e continenti, è costituita dalla difesa dell'ambiente naturale. Il fantastico sviluppo delle comunicazioni rende superate millenarie separazioni tra popoli poiché provoca una internazionaleizzazione degli stessi linguaggi e una diffusione pressoché inarrestabile di informazioni e di idee.

La nuova collocazione sociale della donna e la nuova cultura della valorizzazione della differenza sessuale, implicano un ripensamento dei caratteri e degli obiettivi dello sviluppo, della concezione della politica, dell'idea di rappresentanza e dell'assetto dei poteri. È lo stesso livello di sviluppo a rendere attuale la ricerca intorno a una nuova politica in grado di progettare un diverso governo delle trasformazioni, in grado di lanciare, ad Est e ad Ovest, una grande sfida democratica sul terreno politico, economico e sociale. È lo stesso livello di sviluppo raggiunto dalle nostre società a rendere sempre più paralizzante e pericolosa la contrapposizione tra Est e Ovest, tra il neoliberalismo e lo statalismo, tanto più che sono giunti ad esaurimento, anche, i tradizionali compromessi di tipo keynesiano.

Compito nostro è quello di aprire, su basi profondamente diverse da quelle del passato, un nuovo capitolo della lotta per il socialismo, essendo consapevoli della crisi e dell'esaurimento di passate esperienze storiche. È la dimensione nuova dei problemi e delle contraddizioni, delle forze, delle soggettività e dei poteri in campo che ci porta ad affermare con assoluta chiarezza che la democrazia non è una via al socialismo ma è la via del socialismo.

Da questa convinzione discende la conseguenza che non c'è conquista socialista che possa essere perseguita, raggiunta e consolidata senza la democrazia, il suo governo, le sue regole e i suoi strumenti, senza la sua crescita e il suo sviluppo in ogni campo della vita associata. Ma discende al tempo stesso la conseguenza che la pienezza della democrazia e delle sue regole non si può avere senza il contributo del pensiero socialista, senza la introduzione delle nuove garanzie e delle nuove conquiste che esso propone, senza la socializzazione di funzioni che riguardano l'interesse generale e la prospettiva del genere umano. E questa, a nostro giudizio, la concezione che,

nelle condizioni di oggi, può dare nuovo impulso al movimento reale per il socialismo, inteso come processo verso una società più giusta, in cui la libertà di ognuno sia condizione per la libertà di tutti.

E partendo da qui che si potrà rendere concreta la prospettiva di una nuova via europea al socialismo, e che si potrà far svolgere all'Europa un ruolo di cooperazione e di pace sulla scena mondiale.

1. Per la sovranità politica del popolo europeo. Una sinistra europea unita e alternativa

I comunisti italiani sanno di dovere adempiere a una grande funzione nazionale ed europea. È una funzione insostituibile a cui si chiama tutta la nostra storia. Il Pci ha guidato grandi masse di popolo, storicamente oppresse ed emarginate, a diventare protagoniste coscienti della vita nazionale, capaci di farsi interpreti dei problemi fondamentali del paese, di proporre e di promuovere la soluzione.

Ma quella funzione richiede da noi oggi una grande capacità di rinnovare profondamente il nostro pensiero e le nostre linee di azione. L'Europa deve diventare il nostro orizzonte culturale e politico, il campo di azione per la costruzione di un nuovo grande movimento unitario. Da tale scelta derivano innanzitutto tre conseguenze precise.

Primo: noi vogliamo portare in Europa tutta l'Italia, senza esclusione di intere parti del paese (come oggi si minaccia col nostro Mezzogiorno) e di vasti strati della società.

Secondo: noi vogliamo costruire non una qualsiasi Europa, dominata da gruppi e poteri che siano sottratti al controllo democratico, ma un'Europa unita perché patrimonio dei suoi popoli, posti in grado di esercitarvi realmente i loro sovrani diritti di autogoverno. Noi vogliamo, cioè, lavorare alla costituzione della sovranità politica del popolo europeo.

Terzo: per far questo occorre creare un nuovo fronte riformatore e costruire, su questa base, una coerente e convincente alternativa alle politiche neoliberaliste. La liberalizzazione nel '92 di beni, servizi e capitali non può essere lasciata a sé stante, ma va governata finalizzando alla soluzione dei problemi nodali della occupazione, della difesa ambientale, della multirazzialità; inserendola in una cornice internazionale, attenta, in particolare, ai problemi dell'area mediterranea; inquadrandola in un assetto istituzionale democratico.

Il nostro prioritario impegno come forza formatrice della sinistra europea è di portare il nostro autonomo e originale contributo alla costruzione, in Europa, di una sinistra che sia in primo luogo unita, come oggi non è; unita al di sopra delle sue lacerazioni storiche, che da tempo non hanno più ragione di essere; unita al di sopra dei confini nazionali perché nell'ambito di Stati nazionali che vedono ormai posti in crisi molti dei loro tradizionali poteri, è sempre meno possibile realizzare politiche di progresso quali quelle che hanno pur segnato la storia contemporanea di molti paesi dell'Europa occidentale. Vogliamo costruire una sinistra capace, come oggi ancora non è, di rappresentare una reale alternativa nella direzione politica e sociale dell'Europa, di essere espressione delle sue grandi forze di libertà e di democrazia, delle sue più illuminate tradizioni di tolleranza e di spirito innovativo, di un suo risoluto ruolo di pace e di cooperazione nel mondo moderno.

La diversità delle esperienze, delle posizioni rende il processo difficile anche se va messo in evidenza che negli ultimi anni sono andate avanti tendenze al rinnovamento e al sosinvolgimento della sinistra europea e al suo partecipazione con una funzione essenziale alla crescita di una sinistra europea, unita e alternativa, che sappia costruire nuove frontiere per la democrazia e per il socialismo. Le vecchie classi dirigenti conservatrici non sono in grado di dare soluzioni umanamente accettabili ai nuovi problemi posti dallo sviluppo. Perciò se non matura una nuova capacità e una nuova parzialità di governo riformatrice, la generica modernizzazione delle nostre società può produrre nuove schiavitù, nuove feudalità, nuovi conflitti dagli sbocchi imprevedibili.

L'impegno della sinistra per l'Europa, l'impegno del Pci per l'Europa, si qualifica, già nella prospettiva più ravvicinata, su alcuni essenziali punti programmatici: - la riforma istituzionale della Comunità, che affermi la sovranità del popolo europeo, attribuisca poteri alla rappresentanza parlamentare eletta a suffragio universale, definisca comunque regole e istituti democratici per i poteri

sovranazionali; - la definizione, la costruzione e la affermazione di uno spazio sociale europeo, cioè la progressiva unificazione di condizioni e diritti in campo economico e sociale (occupazione, orario di lavoro, formazione, politica fiscale e sociale, impresa europea e suo statuto democratico); - lo sviluppo di iniziative comunitarie per superare squilibri economici, sociali, infrastrutturali delle aree più deboli, in particolare di quella meridionale europea, per superare gli effetti perturbatori della liberalizzazione dei mercati, dando così più coesione economica ai dodici Stati membri;

- una nuova impostazione della politica agricola comunitaria che superi squilibri e rendite all'interno del mercato europeo con un maggior controllo produttivo e una riqualificazione della spesa verso i servizi ai produttori e che, soprattutto, allenti gli effetti negativi della pressione delle produzioni europee sui paesi esteri, in particolare quelli dell'area mediterranea.

2. Gli obiettivi di una democrazia compiuta e la loro valenza socialista. La dimensione universale della lotta per la democrazia

Una democrazia completa, che non venga esclusa o si ritragga di fronte ad alcun potere, ad alcun diritto, è un obiettivo storicamente maturo, per il grado di evoluzione sociale e culturale, per la coscienza diffusa tra i cittadini.

Di fronte ai giganteschi processi di riorganizzazione e concentrazione dei poteri economici, politici e finanziari conosciuti dalle nostre società in questi anni, è necessario avviare un nuovo corso democratico. Senza di esso lo stesso esistente della democrazia politica rischiano di essere vanificate. La democrazia deve investire tutti i grandi poteri che regolano i rapporti fra gli uomini nelle loro attività pubbliche, politiche, economiche, sociali. Non ci sono poteri che, in linea di principio, debbano essere sottratti alle regole democratiche; non ci sono diritti che possano essere esercitati al di fuori di queste norme. I limiti imposti alla democrazia dalla difesa di un assetto sociale profondamente ingiusto stanno nei poteri non regolati né controllati, né diritti non garantiti democraticamente o non riconosciuti. Estensione della democrazia significa nuove regole di garanzia per i diritti di libertà fin qui conquistati e affermazione di nuovi diritti e di nuovi doveri. Compito della sinistra è portare la democrazia a regolare poteri e diritti che oggi le sono sottratti. Qui sta la salutare fra l'azione per una democrazia compiuta e la realizzazione di obiettivi socialisti, qui sta il vero spartiacque fra destra e sinistra.

Una concezione completa e compiuta della democrazia fa risalire le sue implicazioni, la sua valenza socialista.

A noi sono chiari i capisaldi che ci devono guidare in questo cammino. Noi partiamo dai principi fondamentali che ormai fanno parte integrante della storia e del patrimonio culturale del movimento operaio europeo e delle forze progressiste. Ci riferiamo alla universalità dei diritti individuali, al diritto all'autonomia e al pluralismo sindacale; parliamo dal pluralismo politico e dalla possibilità di dare vita ad alternative di governo, dalla divisione dei poteri e dalla indipendenza delle istituzioni rispetto alla prevaricazione e all'occupazione dei poteri.

Su questo tronco noi vogliamo innestare nuove e più ampie forme di democrazia, ovunque questi spazi democratici sono attualmente preclusi o negati, come nel sistema delle imprese e nella pubblica amministrazione. Perciò poniamo con forza la questione della democrazia economica e sociale.

In tutti i paesi che fino a pochi anni fa definivano di «socialismo reale» si è aperta, come conseguenza di una crisi profonda che ha investito l'insieme della vita sociale, una dura battaglia politica per la democrazia, i diritti e la libertà dell'uomo, come sola via che possa consentire di affrontare i gravi problemi accumulati in decenni di un regime di comando centralizzato e amministrativo, con cui si era arbitrariamente identificato il socialismo. Di questa battaglia noi non siamo spettatori neutrali. Questa battaglia noi l'abbiamo auspicata e propugnata: più di dieci anni fa Berlinguer a Mosca affermò solennemente il valore universale della democrazia. Siamo dunque, per convinzione radicata e appassionata, con gli uomini e le forze sociali che quella battaglia conducono per affermare la democrazia, i suoi strumenti, i suoi valori come parte insopprimibile del socialismo.

La nostra non è dunque una visione limitata, occidentale o eurocentrica della lotta per la democrazia.

Appunto perché siamo convinti della sua portata storica, sappiamo però che non si tratta di una battaglia né scontata, né facile. I suoi esiti scaturiranno da duri scontri, di cui oggi vediamo con crescente chiarezza le manifestazioni dall'Elba al Pacifico, e in particolare nell'Europa dell'Est, a cominciare dall'Unione Sovietica, dove il gruppo dirigente che fa capo a Gorbaciov si è fatto alliere tenace di questa battaglia ad un tempo con un'iniziativa di verità e stimolando un molteplice impegno autonomo delle diverse componenti di quella società. Noi crediamo che a questa battaglia tutta la sinistra europea, unita e rinnovata come noi la vogliamo, possa portare un contributo di idee e politico, di stimolo e dialogo fruttuoso: in questo senso cerchiamo di operare.

3. Il principio della non-violenza nei rapporti tra gli Stati, tra gli individui, tra gli uomini e la natura

Nella coscienza di massa, e soprattutto tra le nuove generazioni, si va diffondendo sempre

più la consapevolezza che non è possibile convivere con un «sistema della violenza».

Non è possibile convivere nell'età atomica, quando la guerra diventa impensabile e la pace non ha alternative. Non è possibile convivere qui e ora, nelle società più complesse, nelle quali c'è stato uno straordinario sviluppo delle forme di violenza.

La violenza è una esperienza quotidiana, e rappresenta un rischio altissimo: toglie le basi, taglia le radici di una possibile democrazia più alta e matura, e di una civiltà più sviluppata.

Un'azione di governo e di riforma delle istituzioni e della società, trova oggi nei valori della non-violenza, nei cittadini e nei movimenti che vi si ispirano, un punto solido di riferimento ideale e politico.

Mille sono i modi nei quali si esprime la coscienza non violenta: nelle lotte pacifiste, nelle organizzazioni di solidarietà, nel volontariato, nei movimenti delle donne contro la violenza sessuale, per i diritti civili, contro la droga, contro il razzismo, per il sostegno ai portatori di handicap. La non-violenza può sprigionare un enorme potenziale di critica e di azione positiva.

4. La situazione internazionale e la risposta alla crisi delle politiche reaganiane. Superare il contrasto tra Nord e Sud del mondo

Il mondo è oggi solcato da contrasti abissali, differenze stridenti, lacerazioni e conflitti, sociali, nazionali, statali. Eppure questo stesso mondo è unico, nel senso che è sempre più interdipendente, collegato nelle sue diverse parti, sottoposto a minacce globali, impegnato a risolvere problemi che riguardano l'intera umanità, investito da fenomeni che, ovunque si manifestano, si ripercuotono su tutti.

La crisi-ristrutturazione che da quasi vent'anni domina la scena dell'economia occidentale non ha affatto concluso il suo itinerario. Il reaganismo ha certo raggiunto molti dei suoi obiettivi che si era prefisso, ma ha anche prodotto alcune contraddizioni strutturali che per il prossimo futuro ne ostacolano lo sviluppo e ne minacciano la stabilità. Tutto l'equilibrio, a partire dall'82, si è rotto, infatti, su una rapida espansione dell'economia e del mercato americano. A quella espansione si è sempre più legata la politica economica dei paesi europei centrata sul contenimento del consumo interno e l'esportazione come fattore trainante. Il «miracolo reaganiano» era costruito sull'impiego crescente di due droghe: l'uso del deficit pubblico e del deficit commerciale, finanziato dal massiccio drenaggio di capitali sul mercato mondiale, a sua volta sostenuto da tassi crescenti di interesse. Tutti riconoscono che tale meccanismo non può continuare a funzionare a lungo, che nei prossimi anni un aggiustamento non si potrà evitare. Ma proprio l'aggiustamento è destinato a produrre occasioni di conflitto sociale acuto e problemi non meno acuti all'apparato produttivo.

Il «miracolo reaganiano» era costruito sul mercato americano si pone oggettivamente l'esigenza di politiche espansive del mercato interno in Europa e in Giappone. Ma una politica espansiva di tipo classicamente keynesiano, cioè di generico sostegno alla domanda, rischia di produrre tensioni inflazionistiche, trova un ostacolo nello stato già precario della finanza pubblica, si riflette sull'equilibrio della bilancia commerciale estera prima e più che stimolare la produzione interna. Occorrerebbe allora una attiva divisione internazionale del lavoro che consentisse ai paesi sviluppati una politica espansiva selettiva, a favore degli investimenti, delle grandi infrastrutture, dei consumi collettivi creando così le condizioni per il rilancio della economia del Terzo Mondo. Ciò pone il problema dell'intervento pubblico, della sua efficienza, di una diversa priorità nella domanda di consumo.

Senza affrontare questi nodi, d'altra parte, diventerà sempre più drammatico il contrasto che divide la parte più sviluppata da quella meno sviluppata del mondo. Vaste sono le zone dove i problemi della fame, delle malattie, delle condizioni minime di sopravvivenza, per non parlare delle condizioni elementari di civiltà assillano una moltitudine di uomini.

Siamo all'assurdo che la maggioranza della popolazione mondiale, che ancora vive in condizioni di sottosviluppo, sta di fatto finanziando, attraverso gli interessi su un debito che ha superato i mille miliardi di dollari, i paesi industrializzati. Perciò la distanza dai paesi ricchi si accentua, anziché diminuire. E ormai la mancata soluzione dei problemi di quelle popolazioni diseredate induce un numero crescente di uomini a cercare condizioni nuove di vita e di lavoro nei paesi del Nord opulento, dove sono però soggetti a sfruttamento secondo una spietata logica di profitto: ne traggono stimolo vecchi e nuovi razzismi (anche il nostro paese non fa più eccezione in questo senso).

D'altra parte il mondo più sviluppato ha costruito il suo benessere secondo modelli di consumo e di spreco che non possono essere generalizzati a tutta l'umanità perché provocherebbero una catastrofe ecologica: già oggi rischiano di farlo.

Nessun contrasto quanto questo rende quindi tanto evidente l'esigenza di un cambiamento radicale, per cui si fermi la consapevolezza che si vive in un mondo che è una entità unica. Una tale consapevolezza è necessaria non solo per ragioni di solidarietà, ma perché nessuno, ovunque si trovi, può illudersi a lungo di scaricare sugli altri i problemi più gravi e di sottrarsi alle loro conseguenze. Egoismo e isolamenti diventano quanto di più imprevedibile e distruttivo si possa immaginare.

Urgente è soprattutto un approccio risoluto ad alcuni problemi fondamentali. Innanzitutto, come si è detto, quello dell'indebitamento accumulato dal Terzo mondo che paralizza le possibilità di sviluppo economico e sociale di quei paesi, e condiziona quindi negativamente tutta l'evoluzione dell'economia mondiale: occorrono soluzioni drastiche e globali che nei casi più gravi debbono arrivare sino alla cancellazione pura e semplice del debito. Con criteri di uguale lungimiranza vanno imposti l'aiuto internazionale allo sviluppo, le regole

del commercio internazionale, gli indirizzi di un'azione che non sia distruttiva dell'ambiente.

5. Un diverso modo di pensare il mondo. Oltre la contrapposizione tra Est e Ovest.

In questi anni di intensi negoziati tra Unione Sovietica e Stati Uniti, fra coalizioni dell'Est e dell'Ovest, è avvenuta una radicale inversione di tendenza nei rapporti internazionali. Un primo accordo per la soppressione di una intera categoria di armi nucleari-missilistiche è stato realizzato. Si sono fatti progressi importanti per un dimezzamento degli arsenali atomici delle superpotenze, che potrebbe aprire la via a una progressiva eliminazione delle armi nucleari. Esistono ormai le necessarie premesse per un riequilibrio e una riduzione delle stesse armi convenzionali in Europa. Passi consistenti sono stati compiuti verso la soluzione di gravi e prolungati conflitti regionali. Un nuovo dialogo si è sviluppato fra gli Stati delle due parti del nostro continente. Le risorse che possono essere così liberate da un ulteriore progresso della politica di disarmo costituiscono un'occasione straordinaria di intervento, in primo luogo dell'Europa. Questo non significa ancora che la pace del mondo sia assicurata: i pericoli di distruzione universale, impliciti nella potenza apocalittica delle armi accumulate e alimentati dalle persistenti tendenze ad imporre ad altri le proprie concezioni e i propri ordinamenti, incombono sempre sull'umanità. I cambiamenti ottenuti negli ultimi anni creano tuttavia condizioni più propizie per la battaglia che ha come comune bersaglio, in favore della distensione, del disarmo, della più vasta cooperazione internazionale fra i paesi di ogni parte del mondo.

Dalla fase di equilibrio statico del terrore tra due campi contrapposti si può passare alla fase in cui ci si misuri sulle grandi sfide che sono di fronte all'umanità.

Dopo la seconda guerra mondiale si è formato un assetto globale caratterizzato dal prevalere di due grandi blocchi organizzati intorno alle due maggiori potenze, USA e URSS. Le relazioni internazionali sono state determinate essenzialmente dai rapporti fra i due blocchi, sia nelle fasi di più aspro confronto o addirittura di «guerra fredda», sia in quelle dove sono invece prevalsi il dialogo e una relativa «distensione». Anche quanti non si collocavano all'interno dei blocchi e rifiutavano di riconoscersi in essi erano quindi costretti a guardare ai problemi del mondo attraverso il prisma della sua divisione in due. L'unità del mondo appariva possibile solo nell'ipotesi che uno dei due sistemi prevalesse e generalizzasse proprie leggi, valori e concezioni.

La contrapposizione fra i due blocchi, fra Est e Ovest, si è caricata di elementi strutturali, di motivi politico-culturali, di sovrastrutture ideologiche. Sul piano strutturale l'Occidente difendeva il mercato, l'Oriente la pianificazione. In campo politico-culturale l'Occidente esaltava la libertà, l'Oriente l'eguaglianza. Attraverso forzature che i meccanismi della contrapposizione rendevano sempre più unilaterali e radicali, si giungeva alla costruzione ideologica per cui ad Oriente stava il socialismo e ad Occidente il capitalismo, due sistemi di cui uno solo poteva sopravvivere.

La realtà del mondo era ed è inevitabilmente diversa e più complessa. Le generalizzazioni unilaterali non corrispondevano affatto ai molteplici nei vari paesi di «economie miste», dove diversi modi di produrre e di consumare si intrecciavano, all'insopprimibile pluralismo dei sistemi politici e degli ordinamenti sociali, al prorompere di esigenze meno semplificate anche nei paesi schierati con l'uno o con l'altro blocco. Sempre più artificioso era identificare idee e valori del socialismo con un insieme di Stati: la battaglia per la loro affermazione passava in realtà entro i confini di ogni paese, negli spazi di ogni continente. La forzosa separazione dell'Europa in campi rigidamente contrapposti aveva come conseguenza che, in Occidente, i movimenti critici e di opposizione erano naturalmente portati ad assumere in forme diverse una ispirazione socialista, perché una società di uomini liberi non può cancellare ideali e progetti socialisti. In Oriente la troppo lunga repressione delle aspirazioni alla libertà e alla democrazia politica portava ai moltiplicarsi di moti, fermenti culturali da parte di forze sociali che rivendicavano questi valori di libertà e democrazia, senza i quali, del resto, una società non può dirsi effettivamente socialista.

Nessuno dei grandi problemi che oggi assillano e minacciano il mondo può essere affrontato con ragionevoli probabilità di successo mediante la vecchia contrapposizione di due sistemi in lotta fra di loro per il predominio. Non possono esserlo i grandi problemi «globali», dal divario Nord-Sud alle gravi questioni dell'ambiente, delle risorse, della crescita demografica, delle nuove tecnologie, del governo dell'economia mondiale e dello sviluppo. Certamente non può esserlo il problema della pace e della sicurezza per tutti.

La sicurezza può nascere solo con la costruzione di una rete di controlli e condizionamenti reciproci, di misure di fiducia, di comunicazioni e di scambi, che facciano sparire l'ossessione del nemico e il senso della sua minaccia, quindi mediante una graduale ma costante riduzione concordata dei contrapposti armamenti, nucleari e convenzionali. All'interno di questa visione che privilegia premesse globali, che muovono verso soluzioni bilanciate e concordate, non gli stati assunti e possono rivelarsi utili, in quanto rispondono a una dinamica di movimento e non a rigide impostazioni di principio, atti autonomi e limitati di disarmo che possono favorire un clima di fiducia internazionale.

Tuttavia il passaggio da una fase segnata dalla divisione e dalla competizione bipolare a una fase che riconosca il vincolo della interdipendenza deve essere conseguenza della consapevolezza che le risposte da ricercare non possono scaturire dall'impegno o dalle risorse che unilateralmente ciascuna delle parti è in grado di mettere in campo. I problemi «globali» non possono essere risolti con premesse

«unilaterali»: questa è la nuova legge della interdipendenza che comincia a segnare le vicende del mondo e che distingue l'epoca nella quale entriamo da quella che abbiamo alle spalle.

6. Per un governo democratico delle trasformazioni. La nuova frontiera progressista

I processi di trasformazione in atto su scala mondiale non vanno demonizzati ma debbono essere governati. Alle ragioni oggettive che spingono verso la internazionalizzazione si accompagnano processi di riorganizzazione e concentrazione dei poteri finanziari ed economici che saltano i confini nazionali, evadono i meccanismi di controllo.

Tali processi non potranno essere efficacemente contrastati fin quando gli istituti di democrazia rimarranno relegati entro i confini nazionali perdendo così potere effettivo, e sino a quando le istituzioni sovranazionali, in primo luogo quelle europee, saranno poco dotate di legittimazione popolare e di reale potere.

Muta anche il rapporto tra Stato ed economia. Quanto più determinante è divenuta la funzione statale di sostegno e di regolazione del processo economico, tanto più il controllo dello Stato è divenuto indispensabile ai fini del mantenimento del potere dei gruppi economicamente dominanti.

Il mercato ha conosciuto una straordinaria estensione e si espanderà ancora, ciò non può, però, essere identificato con l'estendersi del modello di capitalismo contemporaneo. La realtà è che il sistema di mercato risulterà sempre più irriducibile ad un solo modello.

I processi in atto non cancellano le contraddizioni, anzi le allargano. Ma esse, per il loro carattere globale, non possono essere affrontate separatamente.

La risposta sta in una nuova grande politica democratica in grado di interpretare, utilizzare, regolare le dinamiche del mercato e di assegnare allo Stato una funzione meno parziale e più generale.

Il governo dei processi mondiali oggi affrontato secondo la logica della inclusione-esclusione, dei criteri della potenza e del dominio, deve muoversi, invece, nella dimensione della interdipendenza, valorizzando criteri di interrelazione e di rapporto. La scelta democratica è dunque profondamente diversa rispetto all'idea di relazioni internazionali del liberismo economico.

Lo stesso problema dell'alienazione acquisita assume una dimensione diversa da quella tradizionale. Meccanismi di dominio nella sfera della economia e nel mondo dell'impresa, nella comunicazione, nella formazione, nei servizi, nella organizzazione della vita e dei tempi sociali, creano nuove alienazioni e nuovi antagonismi tra chi decide e chi non decide, tra chi sa e chi non sa, tra chi può e chi non può.

Si deve cioè ragionare sul sistema attuale come sistema di interdipendenze le cui contraddizioni aprono la strada a diverse alternative e ipotesi di governo.

In un mondo che va assunto come un sistema unico, chiamato a scelte dalle quali dipendono le condizioni e le possibilità di vita di milioni di uomini e donne, e le sorti delle generazioni future, il Pci assume dunque il compito di contribuire alla progettazione e alla affermazione di un movimento concreto di trasformazione della realtà che, attraverso il governo democratico della società, non si rassegni alle compatibilità imposte dai poteri oggi dominanti ma si propone l'obiettivo esattamente opposto: promuovere uno sviluppo economico e una vita associata che assuma progressivamente come vincoli il lavoro, la lotta alla fame e al sottosviluppo, l'ambiente, la differenza fra uomini e donne, e le sorti delle generazioni future, il Pci assume dunque il compito di contribuire alla progettazione e alla affermazione di un movimento concreto di trasformazione della realtà che, attraverso il governo democratico della società, non si rassegni alle compatibilità imposte dai poteri oggi dominanti ma si propone l'obiettivo esattamente opposto: promuovere uno sviluppo economico e una vita associata che assuma progressivamente come vincoli il lavoro, la lotta alla fame e al sottosviluppo, l'ambiente, la differenza fra uomini e donne, e le sorti delle generazioni future, il Pci assume dunque il compito di contribuire alla progettazione e alla affermazione di un movimento concreto di trasformazione della realtà che, attraverso il governo democratico della società, non si rassegni alle compatibilità imposte dai poteri oggi dominanti ma si propone l'obiettivo esattamente opposto: promuovere uno sviluppo economico e una vita associata che assuma progressivamente come vincoli il lavoro, la lotta alla fame e al sottosviluppo, l'ambiente, la differenza fra uomini e donne, e le sorti delle generazioni future, il Pci assume dunque il compito di contribuire alla progettazione e alla affermazione di un movimento concreto di trasformazione della realtà che, attraverso il governo democratico della società, non si rassegni alle compatibilità imposte dai poteri oggi dominanti ma si propone l'obiettivo esattamente opposto: promuovere uno sviluppo economico e una vita associata che assuma progressivamente come vincoli il lavoro, la lotta alla fame e al sottosviluppo, l'ambiente, la differenza fra uomini e donne, e le sorti delle generazioni future, il Pci assume dunque il compito di contribuire alla progettazione e alla affermazione di un movimento concreto di trasformazione della realtà che, attraverso il governo democratico della società, non si rassegni alle compatibilità imposte dai poteri oggi dominanti ma si propone l'obiettivo esattamente opposto: promuovere uno sviluppo economico e una vita associata che assuma progressivamente come vincoli il lavoro, la lotta alla fame e al sottosviluppo, l'ambiente, la differenza fra uomini e donne, e le sorti delle generazioni future, il Pci assume dunque il compito di contribuire alla progettazione e alla affermazione di un movimento concreto di trasformazione della realtà che, attraverso il governo democratico della società, non si rassegni alle compatibilità imposte dai poteri oggi dominanti ma si propone l'obiettivo esattamente opposto: promuovere uno sviluppo economico e una vita associata che assuma progressivamente come vincoli il lavoro, la lotta alla fame e al sottosviluppo, l'ambiente, la differenza fra uomini e donne, e le sorti delle generazioni future, il Pci assume dunque il compito di contribuire alla progettazione e alla affermazione di un movimento concreto di trasformazione della realtà che, attraverso il governo democratico della società, non si rassegni alle compatibilità imposte dai poteri oggi dominanti ma si propone l'obiettivo esattamente opposto: promuovere uno sviluppo economico e una vita associata che assuma progressivamente come vincoli il lavoro, la lotta alla fame e al sottosviluppo, l'ambiente, la differenza fra uomini e donne, e le sorti delle generazioni future, il Pci assume dunque il compito di contribuire alla progettazione e alla affermazione di un movimento concreto di trasformazione della realtà che, attraverso il governo democratico della società, non si rassegni alle compatibilità imposte dai poteri oggi dominanti ma si propone l'obiettivo esattamente opposto: promuovere uno sviluppo economico e una vita associata che assuma progressivamente come vincoli il lavoro, la lotta alla fame e al sottosviluppo, l'ambiente, la differenza fra uomini e donne, e le sorti delle generazioni future, il Pci assume dunque il compito di contribuire alla progettazione e alla affermazione di un movimento concreto di trasformazione della realtà che, attraverso il governo democratico della società, non si rassegni alle compatibilità imposte dai poteri oggi dominanti ma si propone l'obiettivo esattamente opposto: promuovere uno sviluppo economico e una vita associata che assuma progressivamente come vincoli il lavoro, la lotta alla fame e al sottosviluppo, l'ambiente, la differenza fra uomini e donne, e le sorti delle generazioni future, il Pci assume dunque il compito di contribuire alla progettazione e alla affermazione di un movimento concreto di trasformazione della realtà che, attraverso il governo democratico della società, non si rassegni alle compatibilità imposte dai poteri oggi dominanti ma si propone l'obiettivo esattamente opposto: promuovere uno sviluppo economico e una vita associata che assuma progressivamente come vincoli il lavoro, la lotta alla fame e al sottosviluppo, l'ambiente, la differenza fra uomini e donne, e le sorti delle generazioni future, il Pci assume dunque il compito di contribuire alla progettazione e alla affermazione di un movimento concreto di trasformazione della realtà che, attraverso il governo democratico della società, non si rassegni alle compatibilità imposte dai poteri oggi dominanti ma si propone l'obiettivo esattamente opposto: promuovere uno sviluppo economico e una vita associata che assuma progressivamente come vincoli il lavoro, la lotta alla fame e al sottosviluppo, l'ambiente, la differenza fra uomini e donne, e le sorti delle generazioni future, il Pci assume dunque il compito di contribuire alla progettazione e alla affermazione di un movimento concreto di trasformazione della realtà che, attraverso il governo democratico della società, non si rassegni alle compatibilità imposte dai poteri oggi dominanti ma si propone l'obiettivo esattamente opposto: promuovere uno sviluppo economico e una vita associata che assuma progressivamente come vincoli il lavoro, la lotta alla fame e al sottosviluppo, l'ambiente, la differenza fra uomini e donne, e le sorti delle generazioni future, il Pci assume dunque il compito di contribuire alla progettazione e alla affermazione di un movimento concreto di trasformazione della realtà che, attraverso il governo democratico della società, non si rassegni alle compatibilità imposte dai poteri oggi dominanti ma si propone l'obiettivo esattamente opposto: promuovere uno sviluppo economico e una vita associata che assuma progressivamente come vincoli il lavoro, la lotta alla fame e al sottosviluppo, l'ambiente, la differenza fra uomini e donne, e le sorti delle generazioni future, il Pci assume dunque il compito di contribuire alla progettazione e alla affermazione di un movimento concreto di trasformazione della realtà che, attraverso il governo democratico della società, non si rassegni alle compatibilità imposte dai poteri oggi dominanti ma si propone l'obiettivo esattamente opposto: promuovere uno sviluppo economico e una vita associata che assuma progressivamente come vincoli il lavoro, la lotta alla fame e al sottosviluppo, l'ambiente, la differenza fra uomini e donne, e le sorti delle generazioni future, il Pci assume dunque il compito di contribuire alla progettazione e alla affermazione di un movimento concreto di trasformazione della realtà che, attraverso il governo democratico della società, non si rassegni alle compatibilità imposte dai poteri oggi dominanti ma si propone l'obiettivo esattamente opposto: promuovere uno sviluppo economico e una vita associata che assuma progressivamente come vincoli il lavoro, la lotta alla fame e al sottosviluppo, l'ambiente, la differenza fra uomini e donne, e le sorti delle generazioni future, il Pci assume dunque il compito di contribuire alla progettazione e alla affermazione di un movimento concreto di trasformazione della realtà che, attraverso il governo democratico della società, non si rassegni alle compatibilità imposte dai poteri oggi dominanti ma si propone l'obiettivo esattamente opposto: promuovere uno sviluppo economico e una vita associata che assuma progressivamente come vincoli il lavoro, la lotta alla fame e al sottosviluppo, l'ambiente, la differenza fra uomini e donne, e le sorti delle generazioni future, il Pci assume dunque il compito di contribuire alla progettazione e alla affermazione di un movimento concreto di trasformazione della realtà che, attraverso il governo democratico della società, non si rassegni alle compatibilità imposte dai poteri oggi dominanti ma si propone l'obiettivo esattamente opposto: promuovere uno sviluppo economico e una vita associata che assuma progressivamente come vincoli il lavoro, la lotta alla fame e al sottosviluppo, l'ambiente, la differenza fra uomini e donne, e le sorti delle generazioni future, il Pci assume dunque il compito di contribuire alla progettazione e alla affermazione di un movimento concreto di trasformazione della realtà che, attraverso il governo democratico della società, non si rassegni alle compatibilità imposte dai poteri oggi dominanti ma si propone l'obiettivo esattamente opposto: promuovere uno sviluppo economico e una vita associata che assuma progressivamente come vincoli il lavoro, la lotta alla fame e al sottosviluppo, l'ambiente, la differenza fra uomini e donne, e le sorti delle generazioni future, il Pci assume dunque il compito di contribuire alla progettazione e alla affermazione di un movimento concreto di trasformazione della realtà che, attraverso il governo democratico della società, non si rassegni alle compatibilità imposte dai poteri oggi dominanti ma si propone l'obiettivo esattamente opposto: promuovere uno sviluppo economico e una vita associata che assuma progressivamente come vincoli il lavoro, la lotta alla fame e al sottosviluppo, l'ambiente, la differenza fra uomini e donne, e le sorti delle generazioni future, il Pci assume dunque il compito di contribuire alla progettazione e alla affermazione di un movimento concreto di trasformazione della realtà che, attraverso il governo democratico della società, non si rassegni alle compatibilità imposte dai poteri oggi dominanti ma si propone l'obiettivo esattamente opposto: promuovere uno sviluppo economico e una vita associata che assuma progressivamente come vincoli il lavoro, la lotta alla fame e al sottosviluppo, l'ambiente, la differenza fra uomini e donne, e le sorti delle generazioni future, il Pci assume dunque il compito di contribuire alla progettazione e alla affermazione di un movimento concreto di trasformazione della realtà che, attraverso il governo democratico della società, non si rassegni alle compatibilità imposte dai poteri oggi dominanti ma si propone l'obiettivo esattamente opposto: promuovere uno sviluppo economico e una vita associata che assuma progressivamente come vincoli il lavoro, la lotta alla fame e al sottosviluppo, l'ambiente, la differenza fra uomini e donne, e le sorti delle generazioni future, il Pci assume dunque il compito di contribuire alla progettazione e alla affermazione di un movimento concreto di trasformazione della realtà che, attraverso il governo democratico della società, non si rassegni alle compatibilità imposte dai poteri oggi dominanti ma si propone l'obiettivo esattamente opposto: promuovere uno sviluppo economico e una vita associata che assuma progressivamente come vincoli il lavoro, la lotta alla fame e al sottosviluppo, l'ambiente, la differenza fra uomini e donne, e le sorti delle generazioni future, il Pci assume dunque il compito di contribuire alla progettazione e alla affermazione di un movimento concreto di trasformazione della realtà che, attraverso il governo democratico della società, non si rassegni alle compatibilità imposte dai poteri oggi dominanti ma si propone l'obiettivo esattamente opposto: promuovere uno sviluppo economico e una vita associata che assuma progressivamente come vincoli il lavoro, la lotta alla fame e al sottosviluppo, l'ambiente, la differenza fra uomini e donne, e le sorti delle generazioni future, il Pci assume dunque il compito di contribuire alla progettazione e alla affermazione di un movimento concreto di trasformazione della realtà che, attraverso il governo democratico della società, non si rassegni alle compatibilità imposte dai poteri oggi dominanti ma si propone l'obiettivo esattamente opposto: promuovere uno sviluppo economico e una vita associata che assuma progressivamente come vincoli il lavoro, la lotta alla fame e al sottosviluppo, l'ambiente, la differenza fra uomini e donne, e le sorti delle generazioni future, il Pci assume dunque il compito di contribuire alla progettazione e alla affermazione di un movimento concreto di trasformazione della realtà che, attraverso il governo democratico della società, non si rassegni alle compatibilità imposte dai poteri oggi dominanti ma si propone l'obiettivo esattamente opposto: promuovere uno sviluppo economico e una vita associata che assuma progressivamente come vincoli il lavoro, la lotta alla fame e al sottosviluppo, l'ambiente, la differenza fra uomini e donne, e le sorti delle generazioni future, il Pci assume dunque il compito di contribuire alla progettazione e alla affermazione di un movimento concreto di trasformazione della realtà che, attraverso il governo democratico della società, non si rassegni alle compatibilità imposte dai poteri oggi dominanti ma si propone l'obiettivo esattamente opposto: promuovere uno sviluppo economico e una vita associata che assuma progressivamente come vincoli il lavoro, la lotta alla fame e al sottosviluppo, l'ambiente, la differenza fra uomini e donne, e le sorti delle generazioni future, il Pci assume dunque il compito di contribuire alla progettazione e alla affermazione di un movimento concreto di trasformazione della realtà che, attraverso il governo democratico della società, non si rassegni alle compatibilità imposte dai poteri oggi dominanti ma si propone l'obiettivo esattamente opposto: promuovere uno sviluppo economico e una vita associata che assuma progressivamente come vincoli il lavoro, la lotta alla fame e al sottosviluppo, l'ambiente, la differenza fra uomini e donne, e le sorti delle generazioni future, il Pci assume dunque il compito di contribuire alla progettazione e alla affermazione di un movimento concreto di trasformazione della realtà che, attraverso il governo democratico della società, non si rassegni alle compatibilità imposte dai poteri oggi dominanti ma si propone l'obiettivo esattamente opposto: promuovere uno sviluppo economico e una vita associata che assuma progressivamente come vincoli il lavoro, la lotta alla fame e al sottosviluppo, l'ambiente, la differenza fra uomini e donne, e le sorti delle generazioni future, il Pci assume dunque il compito di contribuire alla progettazione e alla affermazione di un movimento concreto di trasformazione della realtà che, attraverso il governo democratico della società, non si rassegni alle compatibilità imposte dai poteri oggi dominanti ma si propone l'obiettivo esattamente opposto: promuovere uno sviluppo economico e una vita associata che assuma progressivamente come vincoli il lavoro, la lotta alla fame e al sottosviluppo, l'ambiente, la differenza fra uomini e donne, e le sorti delle generazioni future, il Pci assume dunque il compito di contribuire alla progettazione e alla affermazione di un movimento concreto di trasformazione della realtà che, attraverso il governo democratico della società, non si rassegni alle compatibilità imposte dai poteri oggi dominanti ma si propone l'obiettivo esattamente opposto: promuovere uno sviluppo economico e una vita associata che assuma progressivamente come vincoli il lavoro, la lotta alla fame e al sottosviluppo, l'ambiente, la differenza fra uomini e donne, e le sorti delle generazioni future, il Pci assume dunque il compito di contribuire alla progettazione e alla affermazione di un movimento concreto di trasformazione della realtà che, attraverso il governo democratico della società, non si rassegni alle compatibilità imposte dai poteri oggi dominanti ma si propone l'obiettivo esattamente opposto: promuovere uno sviluppo economico e una vita associata che assuma progressivamente come vincoli il lavoro, la lotta alla fame e al sottosviluppo, l'ambiente, la differenza fra uomini e donne, e le sorti delle generazioni future, il Pci assume dunque il compito di contribuire alla progettazione e alla affermazione di un movimento concreto di trasformazione della realtà che, attraverso il governo democratico della società, non si rassegni alle compatibilità imposte dai poteri oggi dominanti ma si propone l'obiettivo esattamente opposto: promuovere uno sviluppo economico e una vita associata che assuma progressivamente come vincoli il lavoro, la lotta alla fame e al sottosviluppo, l'ambiente, la differenza fra uomini

SECONDA PARTE

L'alternativa, una nuova fase nella storia della Repubblica

La discontinuità nella politica del PCI

1. Il sistema politico e istituzionale della Repubblica è entrato, già da alcuni anni, in una fase di crisi.

Tutto un insieme di regole, di consuetudini, di rapporti che per oltre un trentennio sono stati alla base delle relazioni fra i partiti e del funzionamento delle istituzioni hanno perduto di efficacia o vengono contestate da forti interessi e poteri, da scelte e volontà politiche. Lo stesso ordinamento costituzionale dello Stato viene posto in dubbio per quanto riguarda suoi aspetti essenziali.

È giunto ad esaurimento un sistema politico nel quale le diverse forze politiche in campo, tanto quelle che rappresentavano gli interessi e i poteri più forti e dominanti, quanto quelle che esprimevano le attese e le aspirazioni del mondo del lavoro e degli strati popolari, hanno compiuto un tratto comune di strada, pur nella contrapposizione degli interessi, nella diversità, anche radicale, delle prospettive, nella lotta più aspra. In sostanza, hanno dato un fondamento di massa allo Stato democratico.

Nell'ultimo decennio la situazione è cambiata. L'attacco a questo sistema è stato il «potere di vetto dei comunisti» ha significato un più netto spostamento di potere verso le forze sociali dominanti e il ricacciare nella subalterna gli interessi e le classi che hanno avuto il Pci come loro referente politico. Ma ha avuto anche un significato più generale. Si individuano le tappe di un processo, a partire dalla rottura delle regole riguardanti i patto sindacali che si ebbe con il decreto sulla scala mobile sino al metodo che si è seguito per la regolamentazione del voto segreto e che la maggioranza sembra voler generalizzare per le riforme istituzionali. Contemporaneamente, è andato avanti un attacco al sistema delle garanzie e innanzitutto alla indipendenza della magistratura, vista come ostacolo per il potere esecutivo. Si è aggravata la pressione contro l'ordinamento dello Stato fondato sulle autonomie, con una sempre più netta pratica che tende a ridurre regioni ed Enti locali a funzioni subalterne al potere centrale. Decisioni essenziali per l'avvenire del Paese sempre più vengono assunte fuori dalle istituzioni democratiche rappresentative e anche eludendo poteri e responsabilità statuali.

È una tendenza netta, anche se non si è ancora consolidata in modo definitivo. Essa non contrasta solo con gli interessi delle classi e dei settori sociali che si riconoscono nella opposizione di sinistra, ma ignora e sacrifica esigenze essenziali del Paese intero. È della qualità delle scelte delle forze dirigenti che sono venuti, con la compressione del sistema di solidarietà sociale, le distorsioni dello sviluppo e la crescita delle spinte corporative, anche il restringimento degli spazi di democrazia e il degrado dello Stato in tante sue funzioni.

Questi nodi sono destinati a venire al pettine nella prova aspra dell'unificazione del mercato europeo. Non solo una parte rilevante dell'Italia rischia di non entrare in Europa, ma il peso che essa esercita può trascinare indietro l'insieme.

2. L'analisi oggettiva di questi processi, la sottolineatura diretta del problema, la ricerca di una soluzione, non possono che derivare da conclusioni catastrofiche, che il Pci nettamente rifiuta.

In questi anni infatti l'Italia è cresciuta e si è allargata nel circolo ristretto dei paesi più sviluppati. Si è elevata la capacità produttiva del paese.

Eppure le nuove frontiere, i traguardi individuali e collettivi che la innovazione fa apparire possibili, sono contrastati dalla direzione privatistica e in alcuni casi oligarchica che ha avuto in questi anni la modernizzazione, sul terreno sociale, economico e culturale.

Si profila così (e si aggrava se non si introduce una seria correzione), la crisi dei rapporti e dei legami fondamentali che forniscono il tessuto connettivo del paese, che danno ad esso una impronta democratica e lo rendono socialmente accettabile in base ai criteri dell'interesse generale.

Ciò impone che il movimento operaio, le forze del lavoro tutte, l'insieme della sinistra e delle forze progressiste, pongano all'ordine del giorno l'obiettivo di una diversa direzione, di un diverso governo della innovazione al fine di affermare l'interesse nazionale, di orientare l'innovazione stessa in senso più giusto socialmente, più motivato razionalmente, più controllato democraticamente.

3. È dunque aperta una alternativa fra due possibili diverse linee di sviluppo contemporaneo, e in conseguenza di ciò, è aperta una lotta su quale debba essere l'indirizzo e l'approdo della fase di transizione che stiamo attraversando, segnata dalla crisi del vecchio sistema politico.

Le due possibili risposte sono ormai chiare: la prima consiste nel ridurre la dialettica politica entro i confini della attuale coalizione, nel prolungare la durata del pentapartito fino a identificarla permanentemente con il governo, rendendo anche il disegno di riforma istituzionale funzionale a questa prospettiva, modificando quindi la costituzione materiale in modo che sia la coalizione nel suo insieme ad assumere il ruolo che in passato ha avuto la Dc; la seconda consiste nel riformare il sistema politico in modo che esso funzioni concretamente sulla base del confronto, della competizione, della possibilità di scelta fra programmi e governi alternativi.

La prima strada è quella sulla quale si è mosso il pentapartito.

Il pentapartito è, per un verso, la manifestazione della crisi del vecchio sistema politico; per un altro, si propone come risposta a quella stessa crisi, una risposta che va nel senso dell'adattamento passivo delle istituzioni e dei governi alle spinte e alle richieste che vengono dai poteri più forti della società, che perpetua la attuale coalizione fino ad identificarla quasi istituzionalmente con il governo, che racchiude la competizione politica dentro i confini della coalizione, che affida sempre più le scelte alla contrattazione fra i vertici dei partiti della coalizione. Una risposta, dunque che, per aggiustamenti progressivi, configura un sistema politico che, limitando ai soli partiti di governo la conoscenza, non ne elimina certo, ma ne ribadisce e ne aggrava gli effetti negativi; che inoltre esprime governi deboli e anche per questo deboli, governi deboli per la loro funzionalità e le mediazioni interne, deboli rispetto agli impulsi e alle esigenze dei poteri extrapartitici e quindi a questi ultimi funzionali. Governi che mediano, lasciano fare, delegano le grandi decisioni ai potentati economici e ai poteri burocratici e informali, che rispondono con uno Stato sempre meno sociale e sempre più assistenziale alle domande e ai bisogni della società. La funzione di siffatti governi è negativa per gran parte della popolazione e del paese; ed è del tutto inadeguata di fronte a problemi cruciali, come il livello dei deficit e i problemi dell'integrazione europea che chiedono scelte nette, decisioni precise, forza coerente d'attuazione.

Tutt'altra è la scelta del Pci, la scelta dell'alternativa: alternativa nella direzione, nel governo della innovazione; alternativa come base per il rinnovamento e la riforma del sistema politico e delle istituzioni.

Il Pci critica e contrasta la tendenza prevalsa e favorisce nell'ultimo decennio in nome di questa prospettiva di rinnovamento, di questa risposta positiva e progressiva alla crisi in atto; non in nome di una difesa o di un desiderio di restaurazione di un assetto e di un sistema politico ormai esaurito.

L'alternativa, i partiti politici, il mondo cattolico

4. Quella dell'alternativa è per il Pci una scelta e una proposta.

È innanzitutto una scelta che il Pci compie autonomamente guardando alla realtà del paese, agli interessi degli italiani, nella convinzione che una alternativa di programmi e di governi sia non solo consentita ma perfino imposta dai processi di innovazione e di modernizzazione; nella convinzione, inoltre, che solo sulla base di reali alternative programmatiche e di governo è possibile riformare il sistema politico, le istituzioni, lo Stato, facendo coincidere la riforma con un allargamento e non con un restringimento della democrazia e dei diritti dei cittadini. Le stesse riforme istituzionali non possono non avere per noi come obiettivo quello di estendere i diritti dei cittadini e di rafforzare la vita democratica, consentendo ai cittadini stessi di poter più direttamente scegliere i governi e i loro programmi e di essere protagonisti di una effettiva dialettica tra diverse alternative programmatiche e di governo.

Su queste basi e con queste motivazioni la scelta della alternativa è pienamente fondata e indirizza tutta la condotta dei comunisti, a partire dal modo in cui essi svolgono il loro attuale ruolo di opposizione.

L'alternativa è anche una proposta alle altre forze di sinistra e progressiste, cattoliche e laiche. Il Pci è infatti convinto che per divenire maggioritaria e governare il paese, l'area di sinistra e progressista deve rinnovarsi e coinvolgere in un progetto comune anche forze che oggi fanno parte della coalizione di pentapartito e che si riferiscono a un sistema di governo.

Il Pci orienterà le proprie iniziative, la propria critica, la propria battaglia politica per stimolare e agevolare questo mutamento.

Assurdo e inaccettabile è che si consideri la netta scelta del Pci per l'alternativa come un ostacolo alla ricerca e a una collaborazione unitaria; o peggio come un indice di settarismo e di manifestazione di una volontà di isolamento.

Una simile accusa, un simile stravolgimento sottintende che il Pci non potrebbe far altro che appoggiare, di volta in volta, l'uno o l'altro dei contendenti della coalizione di pentapartito nei limiti e nei termini in cui essi decidono di differenziarsi, venendo così meno alla sua essenziale funzione di forza che agisce per aprire spazi e prospettive allo sviluppo democratico del paese.

Si apre dunque davanti a noi una fase di opposizione per l'alternativa.

L'esigenza di una forte opposizione volta ad affermare una linea e un programma alternativi ad all'attuale conduzione politica e agli attuali propositi istituzionali è una esigenza essenziale per la democrazia e per la nazione.

Una fase nuova non può aprirsi su base consociativa. Quella che si è chiamata «democrazia consociativa», e che doveva per gradi portare a conclusione un lungo processo di «allargamento dell'area», è ormai conclusa. La Dc, non è più riproponibile. Anzi è necessaria una discontinuità. Occorre una politica che dia priorità ai contenuti rispetto agli schieramenti.

L'alternativa implica una ricollocazione strategica di tutte le forze di progresso, a partire dai due maggiori partiti della sinistra. Ma tutte le forze politiche e i loro programmi attraverso la dialettica e i interrogativi nuovi. La alternativa che i comunisti perseguono non vuole dividere verticalmente, in modo ideologico, il paese. Si tratta piuttosto di determinare profondi mutamenti nei rapporti tra i partiti, tra i partiti e la società, e all'interno degli stessi partiti.

Le differenziazioni tra destra e sinistra, tra conservazione e progresso sono destinate ad attraversare i mutamenti e a svilupparsi. I cittadini e i politici e dovranno produrre nuovi schieramenti, nuove aggregazioni di maggioranza e nuove aggregazioni di opposizione.

Nello sviluppo di una iniziativa coerente con queste premesse si realizza il compito di determinare le condizioni dell'alternativa.

Perché si affermi un principio alternativo, è

innanzitutto necessaria tutta la forza e la capacità critica di un grande partito di massa. L'autonomia culturale e politica del Pci. L'autonomia del Pci è anche una risposta a quella crisi del sistema politico e di governo che determina malessere nella vita pubblica e grave incertezza in tutti i campi della vita nazionale. Compito del Pci è impedire che questa crisi si prolunghi senza soluzioni.

La strategia del compromesso storico è definitivamente alle nostre spalle. La strada che indiciamo oggi, quella dell'alternativa politica e programmatica, comporta la rottura di nuovi schieramenti, l'aggregazione intorno a programmi, la battaglia per l'egemonia di una nuova cultura. Non è riducibile a sigla e non significa attesa di un futuro governo. Essa si costruisce da oggi attraverso una forte e conseguente battaglia di opposizione sui contenuti e sui programmi.

L'azione sviluppata dal Pci durante tutti gli anni 80 ha avuto come effetto una destrutturazione dell'assetto politico e delle relazioni fra i partiti, che avevano regolato, per tre decenni, la dialettica democratica.

Il Pci di fronte alla crisi del sistema politico che pure aveva colto, si è posto con l'alleggerimento di chi si propone di utilizzare la crisi stessa, non di chi vuole invece risolverla sulla base di un coerente progetto di riforma.

La scelta del Pci è stata non di creare le condizioni per un confronto fra programmi e governi alternativi ma di puntare sulla collaborazione concorrenziale con la Dc come base di una governabilità che - in sostanza - si limita ad accogliere ed agevolare le spinte e le tendenze dell'assetto economico e sociale già definito.

Dentro una simile logica diventa essenziale per il Pci, proprio al fine di accedere alla propria forza contrattuale e al proprio potere di condizionamento dentro la coalizione.

Nel rapporto con la Dc, d'altro canto, gli argomenti e le occasioni di polemica assai più che per il loro contenuto e il loro significato interessano al Pci in quanto consentono una lotta e una competizione. Perciò anziché avere un carattere riformatore e innovatore, spesso ne hanno uno moderato; sul terreno moderato è infatti più forte la presa democristiana e il Pci ritiene dunque possibile darle i colpi più consistenti.

Infine, la utilizzazione della crisi di governabilità del paese per accrescere il potere di coalizione del Pci e per tradurre questo maggior potere in più estese posizioni di direzione e di controllo, introduce nel necessario processo di revisione istituzionale una spinta al verticismo, a scapito delle garanzie e dei controlli democratici.

Sulla base di queste scelte il Pci ha ottenuto per sé indubbi risultati. Ma sono ormai evidenti - e non possono sfuggire agli stessi dirigenti socialisti - i prezzi che anche il Pci ha dovuto pagare e, soprattutto, la contraddizione che impedisce di proseguire su questa strada.

Anche il Pci paga un prezzo per l'indebolimento del complesso della sinistra e per le sue lacerazioni. La generale ripresa moderata, favorita dai governi in questi anni, ha ridato forza alla Dc, sui diversi terreni: elettorale, politico e di potere. Il processo di ristrutturazione capitalistica, sostenuto in modo acritico o addirittura esaltato, ha colpito i lavoratori e il sindacato e ha invece reso assai più forti e anche più invadenti grandi poteri economico-finanziari.

È a questo punto evidente la contraddizione nella quale il Pci si dibatte. Se affida ancora alla politica seguita in questo decennio il proprio rafforzamento, le proprie chance, il Pci contemporaneamente e necessariamente ribadisce e rafforza le condizioni di un suo stabile assorbimento in un ruolo subalterno dentro una coalizione di segno moderato e a direzione moderata.

Ci sono dunque i termini oggettivi per cui il Pci - anche solo considerando i propri interessi - deve e può intraprendere una revisione dei propri orientamenti e dei propri comportamenti, valutando più realisticamente tanto i rischi impliciti in una mancata revisione, quanto le possibilità che nel paese e nella sinistra esistono per una alternativa.

La nostra critica è ispirata dall'esigenza di determinare questo cambiamento nella linea politica del Pci.

Anche per l'immediato la critica che muoviamo al Pci è che la logica con cui esso sceglie i terreni e i temi del suo impegno e della sua competizione con la Dc non consente, anzi impedisce, che su di essi entri in campo tutto lo schieramento delle forze riformatrici, ostacolando così l'avvio di un processo di alternativa.

Al contrario la nostra lotta muove nella direzione di determinare oltre che convergenze su obiettivi concreti, cambiamenti politici e di linea politica volti a favorire l'alternativa. È una lotta che trae alimento da una evidente e indiscutibile tensione unitaria.

6. Sono molti nella sinistra e anche al centro, nell'area laica e socialista come in quella cattolica, coloro che sono preoccupati dell'eventualità che l'attuale situazione politica si prolunghi senza prospettive di cambiamento. Sono preoccupate quelle forze laiche che, prese nella morsa fra democristiani e socialisti, vedono sempre più restringersi lo spazio della loro iniziativa.

Particolarmente sentita nel Pri è l'esigenza di ridare forza ed evidenza a una posizione, a un ruolo autonomo; esigenza oggi sacrificata in un compito logorante e senza prospettiva a guardia dei confini del pentapartito e delle buone relazioni fra segreteria democristiana e segreteria socialista.

Un'altra preoccupazione è che nell'area socialista, che con le crescenti concessioni alle spinte moderate sono state fortemente indebolite le possibilità di una politica di riforma e di controllo democratico, dando via libera a un inasprimento degli squilibri e delle disuguaglianze, a tutto vantaggio degli interessi economici più forti e delle grandi concentrazioni di potere.

È c'è, tanto nel mondo politico quanto nella società civile, chi teme - giustamente - per i pericoli di restringimento della democrazia che possono derivare da un processo di revisione istituzionale impostato in termini di riduzione delle funzioni del Parlamento, dell'indipendenza della magistratura e delle autonomie locali.

L'insieme di queste preoccupazioni - e la caduta delle speranze riposte da qualche parte nella presidenza del consiglio socialista come tappa di un processo evolutivo verso l'alternativa - determina un orientamento nuovo in gruppi di sinistra, e in particolare nel Partito radicale. È un orientamento che si riscontra anche fra i Verdi e i demoproletari e che si traduce in rapporti con il Pci meno polemici e più costruttivi di quanto siano stati in passato.

7. Acuto è il disagio nell'area cattolica, che presenta oggi, nonostante il riflusso moderato e la ripresa elettorale della Dc, un articolamento di posizioni e di esperienze culturali, civili e sociali, che non è identificabile con la pur complessa realtà del partito democristiano. È vero che vi sono gruppi e posizioni che, come Ci, attraverso il richiamo a un più stretto legame fra fede e politica, finiscono col rivendicare una più accentratrice ristrutturazione dello Stato della società in chiave moderata, inserendo in questo quadro una richiesta di «potere cattolico». Ma vi sono d'altro lato associazioni e movimenti che dall'ispirazione cattolica traggono spinte per traguardi più incisivi e avanzati di liberazione, di socialità, di democrazia; e che esprimono - molte volte in termi-

ni radicali - una domanda di impegno più immediato e concreto nella lotta per la pace e contro gli armamenti, per la difesa ecologica, per l'aiuto al Terzo mondo, per la lotta alle varie forme di alienazione e di emarginazione. La scelta conseguente della alternativa rinvia a una ridefinizione strategica della stessa questione cattolica, e spinge a una ricollocazione della stessa Chiesa in rapporto all'insieme del sistema politico italiano, nella direzione del superamento di ogni forma di collaterismo.

Negli ultimi anni si è notevolmente offuscata la nostra attenzione nei confronti del mondo cattolico. Per incontrarsi con queste forze occorre andare oltre la vecchia politica del dialogo e del confronto, occorre un partito che, con la sua presenza e iniziativa organizzata nella società, sappia essere attivo interlocutore di questa ricchezza di fermenti che oggi costituiscono l'approdo più avanzato della tradizione solidaristica del movimento cattolico. Ma la possibilità di sviluppare, verso quest'area, nuovi rapporti unitari, dipende anche dalla nostra capacità di operare in due direzioni. La prima esigenza è quella di riconoscere lo spazio autonomo che spetta alle libere organizzazioni cattoliche e che sono capaci di esprimere, contro ogni visione statistica, contro ogni visione di un ruolo politico esclusivo dei partiti. La seconda necessità è quella di modificare noi stessi e di arricchire le motivazioni della nostra lotta per una società migliore, raccogliendo tra tali motivazioni il messaggio che - dalle esperienze di impegno sociale alla riflessione sulle grandi questioni etiche, dalle politiche solidaristiche all'affermazione di nuovi valori - oggi investe, provenienti dal mondo cattolico, tutto l'universo politico.

Al tempo stesso, l'acutezza della crisi che si è aperta nella società e nella politica italiana chiama queste forze a una scelta politica chiara rispetto alle soluzioni politiche per cui si intende operare e per il tipo di società a cui si vuole contribuire. Superare l'unità politica dei cattolici è una necessità per il cattolicesimo democratico poiché quella unità fa prevalere ragioni di schieramento rispetto a ragioni di contenuto.

8. La complessità ideale e politica, la compressione di tensioni e ispirazioni diverse e perfino contrapposte, distingue la Dc dai tradizionali partiti conservatori che si muovono sulla scena politica europea. Nella stessa Dc è presente una forte tradizione di riformismo cattolico con idee e programmi che hanno avuto un ruolo positivo nello sviluppo civile del Paese. Per tutto un periodo storico la Dc ha potuto utilizzare queste sue peculiarità per affermare la propria centralità senza entrare in contrasto con le esigenze di sviluppo economico-sociale e di consolidamento democratico dell'Italia.

La crescita, la maturazione del Paese non potevano non entrare a un certo punto in contrasto con il prolungamento indefinito del

pentapartito.

La difesa della collocazione centrale della Dc nel sistema politico italiano. Ma contrasta frontalmente con la esigenza di riformare il sistema stesso sulla base di alternative programmatiche e di governo.

La difesa della collocazione centrale della Dc non risolve dunque, ma perpetua e aggrava le contraddizioni. Quelle di un sistema politico ormai sfasato rispetto alle esigenze nazionali. E quelle della stessa Dc che, volendo difendere e riaffermare la propria funzione tradizionale quando ormai sono venute meno le condizioni oggettive che la sorreggevano, finisce per promuovere un restringimento anziché un allargamento di tutto il sistema politico-istituzionale e per caratterizzare sempre più in senso moderato e conservatore i propri legami sociali, le proprie scelte politiche e programmatiche.

La scelta e la prospettiva dell'alternativa che il Pci assume indicano una strada del tutto diversa.

La Dc deve finalmente impegnarsi a definire una sua nuova identità al di fuori di una anacronistica centralità.

A ciò sono interessate soprattutto le forze più avanzate presenti nella Dc, oggi prigioniere delle formule che garantiscono un egemonismo moderato: la unità politica dei cattolici e la intangibilità del pentapartito.

1. Una parte amplissima della società (indivisi dalle spinte sociali e ideologiche) è soltanto un «minoranza morale» - cerca una risposta positiva ai nuovi grandi problemi della società italiana e della civiltà industriale e tecnologica: dar voce ad essa, alla sua richiesta di piena democrazia, di affermazione di una nuova cittadinanza, di nuova statualità e di un effettivo Stato sociale, è compito del Pci.

Nell'implicazione di questo compito sta la attuale funzione nazionale, l'autonomia del Pci. La sinistra deve ripensare le sue idee-forza.

La libertà, come godimento della pluralità e varietà dei beni (materiali e immateriali) da cui nessun cittadino, uomo o donna, deve essere privato, è un diritto inalienabile e inalienabile di accesso alla cultura, alla formazione, all'informazione, ai beni e ai servizi, senza che si annullino, ma, al contrario, garantendo le differenze; il lavoro, nel quadro di una radicale trasformazione del rapporto tra uomo e natura, sviluppo e risorse, produzione e riproduzione, è un diritto inalienabile e inalienabile di partecipazione al bene comune e di tutela sociale e politica.

Rilanciare queste idee-forza per una critica della società è una politica di reale trasformazione e di grande impresa culturale e di riforma della politica.

Non attendere il ripristino di condizioni favorevoli, ma operare in modo da cambiare la qualità nello sviluppo e nella distribuzione della ricchezza e del potere: questo connota il riformismo forte, questo caratterizza la proposta di una alternativa di governo.

La risposta democratica ai problemi nuovi posti dalle innovazioni tecnologiche e dalle innalzate esigenze di progresso sociale e di sviluppo nazionale e sovranazionale, in una ridefinizione dei poteri che allarghi l'ambito di intervento delle decisioni e dei controlli democratici, al fine di contrastare e indirizzare tali processi verso ideali di solidarietà, di socialità e di direzione di una ristrutturazione ecologica.

Una simile scelta parte dal presupposto che tutta la nostra politica deve avere sempre di più una prospettiva profondamente europea.

Quando affermiamo che è necessario portare la democrazia a controllare e regolare poteri che oggi le sono sottratti, guardiamo all'Europa. E guardiamo all'Europa quando parliamo di riformismo forte, di ristrutturazione ecologica dell'economia, quando affermiamo che sono maturi i tempi per la riduzione dell'orario di lavoro, quando sosteniamo l'esigenza di una riorganizzazione della società che consenta di riconoscere pienamente la realtà e il valore della differenza sessuale, quando parliamo di un nuovo modo di organizzare il lavoro e di nuove forme di democrazia economica.

È solo a livello europeo che questi traguardi potranno essere raggiunti, attraverso l'affermarsi di visioni integrate che riorientino le diverse economie nazionali. Saranno necessari sempre più organizzazioni, sempre più coordinate, anche perché ciascuno di essi rischia di essere pesante e repentine penalizzazioni in caso di scelte non armonizzate.

Il senso e il valore della differenza sessuale

2. La lunga lotta di intere generazioni femminili e del movimento operaio per l'emancipazione e la liberazione della donna ha prodotto grandi conquiste nel campo giuridico e

di preminenza della Dc, come baricentro dell'assetto di governo e del sistema politico-istituzionale.

Aldo Moro vide il problema e cercò ad esso una soluzione, cosciente del fatto che il ruolo della Dc non poteva essere difeso al prezzo di impedire il salto di qualità, ormai necessario nella vita della Nazione; cioè l'affermazione di una nuova linea dialettica civile e politica, senza vincoli e gerarchie pregiudiziali.

La Dc di De Mita si è sostanzialmente distaccata dalla ispirazione e dall'indirizzo politico impersonati negli anni settanta da Aldo Moro. Con la segreteria De Mita la Dc ha imboccato una strada caratterizzata dalla costituzione di un asse con i centri decisivi del potere economico-finanziario e dall'abbandono del compromesso neocostituzionale dell'area cattolica cercando di strumentalizzare a tal fine anche la maggior presenza sociale della Chiesa e delle organizzazioni cattoliche.

A suo vantaggio, la Dc ha potuto volgere gli effetti della grande ondata moderata che ha investito tutto l'Occidente.

Coperta anche dal mantello protettivo del pentapartito a presidenza socialista, la Dc è riuscita a recuperare voti e a rinsaldare il suo sistema di potere anche sui suoi aspetti più tradizionali e retrivi, come sta a dimostrare soprattutto la situazione del Mezzogiorno.

Ora d'intesa, ora in competizione con il Pci, la Dc persegue una stabilizzazione moderata per riaffermare nuovamente la sua centralità e spiega a questo fine anche la carta delle riforme istituzionali.

Questo orientamento esprime il proposito di non mettere in discussione, di poter anzi restaurare e riaffermare la collocazione centrale della Dc nel sistema politico italiano. Ma contrasta frontalmente con la esigenza di riformare il sistema stesso sulla base di alternative programmatiche e di governo.

La difesa della collocazione centrale della Dc non risolve dunque, ma perpetua e aggrava le contraddizioni. Quelle di un sistema politico ormai sfasato rispetto alle esigenze nazionali. E quelle della stessa Dc che, volendo difendere e riaffermare la propria funzione tradizionale quando ormai sono venute meno le condizioni oggettive che la sorreggevano, finisce per promuovere un restringimento anziché un allargamento di tutto il sistema politico-istituzionale e per caratterizzare sempre più in senso moderato e conservatore i propri legami sociali, le proprie scelte politiche e programmatiche.

La scelta e la prospettiva dell'alternativa che il Pci assume indicano una strada del tutto diversa.

La Dc deve finalmente impegnarsi a definire una sua nuova identità al di fuori di una anacronistica centralità.

A ciò sono interessate soprattutto le forze più avanzate presenti nella Dc, oggi prigioniere delle formule che garantiscono un egemonismo moderato: la unità politica dei cattolici e la intangibilità del pentapartito.

TERZA PARTE
Un riformismo forte

del costume. In Italia la parità giuridica è formalmente completa anche se spesso non attuata nei fatti.

Nel corso dell'ultimo decennio una nuova soggettività femminile ha determinato (e lo fenomeno ha dimensioni mondiali) un'imponente irruzione delle donne nel mercato del lavoro, nella scuola, nella vita pubblica, una crescita della forza delle donne, l'emergere di una nuova cultura, la cultura della differenza sessuale: le donne rivendicano piena cittadinanza sociale senza doverne omologare ai modelli maschili. Questi processi (che hanno mutato la composizione della forza-lavoro, i modelli di convivenza familiare, le stesse tendenze demografiche) entrano in conflitto con assetti culturali e ordinamenti economici e sociali, i modelli sulla prevalenza maschile e sulla percezione maschile del mondo, falsamente intesa come «universale». Un tale conflitto non si risolve con la mera rimozione dei residui ostacoli all'emancipazione femminile né con un astratto egualitarismo.

Il mutamento culturale e di un mondo a misura dei due sessi, non conoscere nella differenza sessuale un aspetto costitutivo essenziale del genere umano, e, quindi, una sua ricchezza: questa è la posta in gioco.

In questo processo si pongono due obiettivi politicamente attuali: il superamento della divisione sessuale del lavoro.

Occorre cioè mutare quell'assetto sociale (fondato sulla presunzione che il sesso femminile fosse naturalmente destinato alla vita domestica e ai compiti di riproduzione e di cura, ma dovesse essere marginale nella produzione, nella politica, nel sapere), che la nuova cultura e politica femminile ha ormai messo in discussione.

Il riequilibrio della rappresentanza di sesso nelle istituzioni.

Non si tratta solo di compiere un atto di giustizia verso soggetti discriminati né di offrire loro una espressione corporativa, ma del riconoscimento che le donne rappresentano una delle due dimensioni costitutive del genere umano.

Una nuova statualità e i diritti di cittadinanza

3. L'azione di rinnovamento generale che vogliamo promuovere richiede una nuova e più alta concezione della statualità: uno Stato capace di riconoscere, garantire e promuovere i diritti di ogni cittadino e di creare le condizioni per la libera espressione delle potenzialità di ciascuno, a partire dalla tutela di essenziali diritti, vecchi e nuovi (Istruzione, salute, lavoro, ambiente, informazione).

Una vecchia nozione di Stato, onnipotente e onnicomprensiva, è tuttavia superata. Occorre rivedere criticamente la nozione di Stato (contraddicendo la carica di liberazione contenuta nell'idea originaria di comunismo) ha finito per connotare tutte le esperienze che il movimento operaio ha realizzato, a Est come a Ovest. Lo Stato interventista deve essere messo sotto controllo, ma non a vantaggio di una ristretta élite di potere. Le funzioni dello Stato devono essere ridefinite a favore di una idea più ampia e più audace della democrazia.

Lo Stato deve avere innanzitutto la capacità strategica di indicare a tutti i soggetti pubblici e privati, che operano sul mercato, finalità e criteri di interesse generale cui attenersi e attivare meccanismi di regolazione e istituzioni capaci di far interagire positivamente tra loro, nelle scelte di accumulazione e di distribuzione, sia lo strumento dell'intervento pubblico che quello del mercato.

Occorre riformare in profondità la pubblica amministrazione allo scopo di garantire l'efficacia rispetto ai fini di istituto, l'efficienza e la competitività sul mercato.

I compiti e le responsabilità degli apparati amministrativi vanno distinti nettamente da quelli del potere politico. Alla politica spetta decidere sulle scelte di fondo, definire i programmi, verificare l'attuazione. Ma la gestione concreta deve essere lasciata all'autonomia degli apparati amministrativi, resi responsabili dell'attività loro propria e chiamati a renderne conto.

4. Il godimento più completo possibile dei diritti di cittadinanza è la condizione di una democrazia compiuta.

Nella sfera della cittadinanza, oggi, accanto ai fondamentali diritti di libertà personale e politica vanno annoverati quei più ampi diritti individuali e sociali.

I diritti di «nuova cittadinanza», mettono in discussione la separazione tra politica e mercato, tra produzione e riproduzione, tra produzione e insieme della vita umana; richiedono lo sviluppo di una effettiva democrazia economica; spingono la democrazia politica ad uscire dai suoi limiti per misurarsi con i differenti bisogni sociali.

Deve essere assicurato il diritto del cittadino a conoscere e a essere informato.

La libertà di manifestazione e diffusione del pensiero, conquista irreversibile della Costituzione, oggi incontra nuovi ostacoli. La concentrazione in poche mani del potere nel sistema, pubblico e privato, delle comunicazioni, riduce fortemente le opportunità di diffondere e ricevere le informazioni indispensabili a ogni cittadino per formare la propria opinione.

Il diritto alla sicurezza personale è aggravato dal prepotere della criminalità comune e mafiosa.

Carenze di prevenzione e repressione, da parte degli apparati statali, malgrado la dedizione di tanti appartenenti alla magistratura e alle forze dell'ordine, sono indici ed effetto della mancanza di volontà politica di colpire il potere mafioso alle sue radici, sovente collegato a settori del sistema politico di maggioranza e del mondo economico e finanziario.

Ciò è anche una base politica di tutto insufficiente, dei poteri pubblici contro i grandi trafficanti di droga e contro il mercato clandestino delle armi.

Violenze fisiche e sessuali minacciano la vita e la sicurezza specie delle donne e dei minori.

Il diritto a una giustizia efficiente e imparziale è alterato dalla legge ma spesso contraddetto nei fatti.

L'incertezza e l'abbandono in cui sono lasciati gli uffici giudiziari, l'abnorme durata dei processi, i ricorrenti attacchi all'indipendenza della Magistratura, la scarsità delle risorse finanziarie destinate al settore, sono all'origine di un generale malessere e sono fra le più grandi responsabilità dei governi che si sono succeduti.

Occorre garantire a tutti i cittadini pari opportunità nell'accesso al lavoro.

La diffusa pratica di considerare il posto di lavoro la contropartita di un rapporto clientelare, lo smantellamento, anche nell'avvio al lavoro, delle garanzie conquistate dal movimento sindacale, costituiscono un attacco ai diritti politici dei lavoratori, e in particolare dei disoccupati, specie giovani e donne.

Il diritto alla formazione e alla cultura, tradizionalmente destinato alla fruizione dei bambini e dei giovani, oggi deve essere riconosciuto al cittadino nell'intero arco della sua esistenza, per rispondere a tutte le sue esigenze di formazione umana e di sviluppo professionale.

Il servizio pubblico e al di sotto perfino della ordinaria amministrazione e col suo degrado compromette la crescita personale e culturale di intere generazioni e favorisce oggettivamente il diffondersi di tensioni e di frustrazioni (più o meno finalizzate dallo Stato) della attività di formazione.

I mali e gli anziani sono meno protetti e garantiti. Sono forti le spinte a ridurre i diritti alla salute e alla sicurezza sociale, colpendo comunque del passato.

Un ambiente sano e vivibile è considerato ormai da tutti un diritto essenziale.

Le donne e gli uomini di oggi chiedono uno sviluppo economico, una proiezione della natura, una organizzazione della città che garantiscano loro una migliore qualità della vita.

La riforma del sistema politico-istituzionale

5. Scopo della riforma istituzionale è riorganizzare le funzioni dello Stato per porre i cittadini nelle condizioni di contare e di decidere, non solo in termini di partecipazione ai processi e all'impianto della Costituzione, ma al sistema politico-istituzionale italiano richiede profonde innovazioni. Una democrazia piena richiede il riformare il modo di operare dei partiti riconducendoli al ruolo loro proprio di strumenti attraverso i quali i cittadini concorrono a determinare la politica nazionale e strutturalmente le pratiche deleterie (clientelismo, lottizzazione, occupazione delle istituzioni) che sono il nodo della questione morale.

I partiti, devono cambiare comportamenti e regole di vita «interna», ma ci sono anche regole istituzionali da cambiare per ridurre le

nomia politica, amministrativa, finanziaria e organizzativa. La costruzione di una vera unità europea, la democratizzazione delle relazioni comunitarie, la attribuzione al Parlamento europeo di poteri di codificazione legislativa e di un mandato costituente per la revisione dei Trattati si devono accompagnare alla introduzione di normative e di strumenti per un maggiore intervento del Parlamento e delle Regioni nella attuazione della politica comunitaria.

Nel sistema informativo bisogna introdurre la trasparenza della proprietà e il divieto di concentrazioni oligopolistiche; la separazione tra proprietà e gestione dell'impresa radio-televisiva e giornalistica; uno statuto di autonomia per i giornalisti; nuove regole per tutto il sistema radio-televisivo pubblico e privato. Per ridare vitalità all'attività pubblica è necessario avviare un grande processo di autonomia delle istituzioni scolastiche che, con la garanzia del raggiungimento di uguali livelli formativi, costituisca la base di un grande scorcio di ricerca, il fondamento di una nuova efficienza, la condizione di una finalmente riconosciuta e rivalutata professionalità docente, la struttura portante di un profondo disegno di riforma, articolato in base a una concezione della formazione che investe l'intera esistenza dell'individuo.

Per il lavoro, per una ristrutturazione ecologica dell'economia, per un diverso rapporto tra produzione e riproduzione

6. Il modo in cui la diffusione del benessere è avvenuta, tende a consolidare una forma di «baratto» che offre benessere in cambio di diritti, consumo presente in cambio di una rinuncia a progettare e a padroneggiare il futuro. Esempio è il caso dei giovani che attraverso il canale familiare godono di una maggiore disponibilità di beni di consumo, ma che, al tempo stesso, sono vittime, insieme alle loro famiglie, della «disoccupazione».

L'egemonia culturale che il capitalismo ha saputo esercitare in conseguenza dell'enorme sviluppo materiale, ha trovato imprevista la sua rivale nella democrazia. Invece, nel corso della quale gli obiettivi utilitaristici di «solidarietà» e della «progettualità» si organizzavano, con la contrattazione e con l'estensione dei benefici dello Stato sociale, intorno a obiettivi quantitativi che incidevano sulla distribuzione del reddito. Nella nuova situazione ciò si è rivelato illusorio. La difesa «mentale» delle vecchie concezioni è sfociata in una crisi della solidarietà, in una perdita di coscienza unitaria nel mondo del lavoro, in una crisi della sua stessa rappresentanza. Oggi la «nuova conservazione» intende scambiare i vantaggi quantitativi della modernizzazione offerti a una parte della società contro la rinuncia alla iniziativa e generale alla società dove, con l'essa, contrasta l'esigenza delle persone di estendere la padronanza sulla propria vita e l'esigenza della collettività di controllare le finalità e le conseguenze della produzione e dello sviluppo.

Questo è il conflitto centrale e più significativo. L'espansione dei diritti non è un compito solo della parte più debole, l'insieme della società. Invece, in modo specifico e diretto, il lavoro, gli uomini e le donne nella loro attività di lavoro, nel loro rapporto con il lavoro, non solo il lavoro dipendente.

La critica alle forme che ha assunto - nei termini di nuove disuguaglianze, di nuove espropriazioni, di perdita di universalità del diritto - la società complessa verso una più matura forma di civilizzazione. La ristrutturazione ecologica della economia è uno di quei passaggi fondamentali su cui una sinistra alternativa deve saper misurarsi. Occorre entrare in campo per la conquista di obiettivi concreti capaci di saldare positivamente tra loro interessi e soggetti diversi. In questo quadro si colloca la nostra proposta di un fondo nazionale per la ricostituzione delle produzioni incompatibili con l'ambiente, tale da salvaguardare l'occupazione e i salari dei lavoratori.

7. La politica e la prospettiva del Pci si ancorano permanentemente alla centralità del lavoro e dei lavoratori. La grande novità della nostra epoca impongono una messa in discussione ma un salto di qualità nel nostro riferimento ideale e nel nostro legame sociale con il lavoro e con i lavoratori; vanno superate impostazioni difensive. La stessa lotta contro lo sfruttamento si presenta oggi come lotta per la estensione del potere di decisione e di controllo dei lavoratori sul prodotto del lavoro sociale, per il pieno sviluppo della dignità e della libertà personale, per il governo democratico dei risultati più alti del lavoro umano, nel quale si integrano sempre di più la cultura, la conoscenza e la scienza.

Più che mai oggi è il lavoro, sono i lavoratori che possono e devono costituire un riferimento fondamentale per contrastare i meccanismi di subordinazione, di riduzione delle possibilità di scelta e di decisione. Qui sta il legame oggettivo tra la nostra identità sociale (identità di una forza legata al mondo del lavoro - e la funzione storica che tale mondo è chiamato ad assolvere nella lotta per l'estensione della democrazia a tutte le sfere della vita sociale e politica.

Il lavoro non solo resta, ma oggi più che mai è al centro di ogni riflessione teorica e di ogni azione politica di ispirazione socialista. Se il problema che hanno gli uomini e le donne delle società industriali avanzate è quello di estendere la padronanza sul tempo complessivo della propria vita, in tutte le sue manifestazioni e attività, il tempo di lavoro resta il fattore determinante della organizzazione l'intero tempo di vita. Oggi natura e caratteri del lavoro appaiono sottoposti ad un profondo mutamento. Per un verso i suoi aspetti più duri e faticosi vengono meno (meno tendenzialmente sostituiti dalle tecnologie. Non bisogna però dimenticare che in tutte le società resta una fascia di lavori umili e indesiderati - che per lo più si collocano nella sfera ripro-

dotiva che nessuno nei paesi industrializzati vuole o vorrà più svolgere. Per questi lavori vengono reclutati lavoratori stranieri dai paesi meno sviluppati.

Per un altro verso il lavoro assume caratteristiche che chiedono maggiore controllo razionale e responsabilità del lavoratore rispetto alla propria opera, ma questa crescente responsabilizzazione di rado si converte in reale autonomia. Resta inoltre irrisolto il problema della distribuzione del lavoro. La piena occupazione rappresenta un miraggio. La disoccupazione cresce e diventa endemica. Essa colpisce soprattutto i giovani, e tra questi soprattutto le popolazioni meridionali e le donne.

Nelle strategie di vita degli individui (in particolare dei giovani) si determina una scelta per cui il lavoro è cercato, atteso, vissuto, non tanto come una scelta stabile e definitiva, ma come una attività, la cui forma specifica può cambiare nel corso della vita, in direzione di una sempre maggiore autonomia, creatività, mobilità, libertà di scelta.

8. Nell'ostinata ricerca di lavoro, si esprime la nuova identità delle donne. Nella ricerca e nella presenza nel lavoro, nell'atteggiamento più libero e responsabile nei confronti della maternità, nell'allungamento del periodo formativo e nel mutamento degli indirizzi scolastici prescelti, si esprime il nuovo progetto di vita che le donne vogliono costruire. Ma la società, nella sua organizzazione, nei suoi tempi, nei suoi lavori, nei suoi simboli, lascia interamente a loro la responsabilità del lavoro di cura e familiare. Il disconoscimento della specificità della differenza femminile, che costringe la donna nella divisione sessuale del lavoro, comporta non solo una doppia fatica, ma si accompagna ad una svalutazione del lavoro di riproduzione umana, ad una organizzazione dei tempi incentrata sulla priorità gerarchica del tempo di lavoro produttivo e al permanere di forti elementi di segregazione formativa e professionale. L'ordine certo, arduo ma staccato, il mancato superamento della divisione sessuale del lavoro è perseguibile attraverso la valorizzazione, fuori da logiche monetaristiche, del lavoro di riproduzione umana, redistribuendo tra i sessi il lavoro familiare, con una diversa scansione dei tempi di lavoro e di vita e una politica formativa polivalente.

9. Le economie sono oggi in grado di reggere una consistente riduzione articolata e diffusa delle attività di lavoro. Attraverso di essa è possibile migliorare le condizioni di lavoro, i livelli di occupazione e promuovere la socializzazione del sapere e della informazione. Essenziali sono i margini di libertà e di autodeterminazione nell'uso e nella distribuzione del tempo (tra orari, ritmi, trasporti). È necessario cominciare a pensare e sperimentare una politica del tempo di vita, che assuma in maniera integrata, e non rigida, il tempo di lavoro, quello della formazione, quello della cura.

Mobilità, elasticità, flessibilità, sono i nuovi terreni su cui si sviluppano i conflitti del lavoro e quindi l'azione sindacale. Le politiche salariali e dei tempi devono essere assunte come strumenti incentivanti di una trasformazione regolata e governata del rapporto di lavoro in sé (professionalità, mobilità, mutamento della organizzazione del lavoro), e in funzione della organizzazione complessiva della vita, dei tempi di vita.

La liberazione graduale del lavoro, la conquista di libertà e di diritti nel lavoro, l'autoregolazione, la disponibilità di sé degli uomini e delle donne, a partire dal lavoro e dunque il processo sul quale si innesta e dal quale si irradia la lotta per una democrazia in espansione, un socialismo che scaturisce dalla più grande articolazione della democrazia. Decisiva diventa anche la lotta per una nuova cultura, per una nuova e più libera formazione e organizzazione della società dove, con la produzione materiale cresce la produzione di conoscenze, trasformando così l'intera organizzazione del lavoro e l'intero mondo delle relazioni umane.

Marx prevede questo sbocco della storia che annuncia la liberazione del lavoro dal gioco più misero e immediato dello sfruttamento e del tutto lasciava intravedere un allargamento inaudito del tempo di vita rispetto a quello inchiodato alla dimensione del lavoro alienato. Questa previsione di Marx è una possibilità storicamente matura, anche se non ineluttabile.

La Democrazia economica

10. La democrazia economica rappresenta una nuova frontiera della democrazia politica e la sua espansione nella sfera dei poteri sociali. Essa deve investire diversi campi: riforma dello Stato sociale; democratizzazione dell'impresa; redistribuzione dei redditi, della ricchezza e della proprietà; creazione di nuove forme di imprenditorialità. La lotta per la democrazia economica deve qualificarsi come crescita delle possibilità di accesso dei lavoratori alla conoscenza e al governo delle trasformazioni dell'impresa e delle loro implicazioni sociali e umane.

Vanno superati i limiti di passate esperienze di gestione dei diritti di informazione e dei tentativi fin qui compiuti di redistribuzione parziale della proprietà e dei rischi di impresa. Una effettiva democrazia economica deve poter intervenire, con forme di codificazione, anche nel governo di un sistema di formazione permanente, nelle istituzioni scolastiche come nelle imprese, rompendo il monopolio dei saggi e delle informazioni. Vanno stabilite oggettivamente regole e procedure a sostegno di poteri di intervento dei lavoratori e dei sindacati sulle strategie di impresa. L'ampliamento dei confini della democrazia in azienda sarà effettivo, però, solo se contrattazione e forme di codificazione riusciranno a incidere sulle concrete condizioni di lavoro e sui margini di autoregolazione e di autogoverno dei lavoratori, titolari di tale codificazione.

Nelle amministrazioni pubbliche occorre affermare una netta distinzione tra tutela dei dipendenti e tutela degli utenti. Gli attuali organismi di gestione vanno riformati, azzerando gradualmente la presenza sindacale, e vanno previste nuove strutture degli utenti, con maggiore trasparenza sulla qualità e sull'universalità dei servizi erogati dallo Stato.

La partecipazione diretta dei lavoratori al governo della accumulazione, per non essere velleitaria, deve rispondere all'obiettivo di creare nuova ricchezza, deve misurarsi positivamente con le esigenze di reddito, di occupazione e di sviluppo qualitativo. Il nuovo e deve riaffermare istanze di controllo sociale sull'allocatione delle risorse. La scelta di creare Fondi collettivi dei lavoratori può costituire un fecondo terreno di iniziativa. Si tratta di organismi finanziari per la realizzazione di investimenti di alta utilità sociale, la promozione di imprese autogestite, la sperimentazione di nuove forme di valorizzazione del lavoro, la organizzazione di servizi di interesse collettivo gestiti insieme da lavoratori e da utenti. Per tutelare il pluralismo nell'economia e nel settore delle comunicazioni e per salvaguardare gli interessi dei consumatori e degli utenti, va

Promossa una legislazione antitrust. Tenendo conto, infine, che la maggior parte dei lavoratori è concentrata nelle imprese minori e nell'area pubblica, democrazia economica significa anche riconoscimento, nelle piccole aziende, di inalienabili diritti, a partire dalla tutela del posto di lavoro, e nel settore pubblico l'affermazione di una moderna cultura della efficienza e della produttività.

La riforma dello Stato sociale

11. Riconoscere e garantire i diritti di nuova cittadinanza sociale, come diritti inalienabili dall'individuo, come esigenze di estendere la padronanza nella propria vita è l'obiettivo fondamentale di un nuovo Stato sociale. Una vecchia idea di cittadinanza sociale è stata messa in discussione dai moltiplicarsi e diversificarsi dei bisogni, dell'esigenza di un loro soddisfacimento più personalizzato; dal conflitto tra la richiesta crescente di attività di educazione, assistenza, socializzazione, riabilitazione e la messa in discussione del lavoro gratuito delle donne ad essa connesso; dalla disoccupazione di massa e dai nuovi atteggiamenti dei giovani verso il lavoro. Emergono prepotentemente i diritti individuali, compresi quelli dei soggetti (bambini, anziani, inabili) tradizionalmente mediati nell'ambito familiare. La concezione stessa di Stato sociale va riveduta: non una concezione meramente redistributiva, né uno Stato sociale residuale a mera tutela dei deboli; ma garanzia dei diritti, promotore delle condizioni perché si possano esprimere le potenzialità di ogni individuo.

Occorre uscire da vecchie mentalità statalistiche, centralizzatrici e burocratiche, che comportano rigidità nelle strutture e inefficienza nell'erogazione dei servizi. Ai poteri pubblici deve essere affidata la piena titolarità della definizione di standard, obiettivi, strumenti per garantire l'uguaglianza delle opportunità. Ma va data risposta alla domanda di servizi flessibili, personalizzati i cui tempi siano modellati sulle esigenze degli utenti, e gestiti da operatori addetti.

Ai servizi erogati direttamente dallo Stato va assicurata una gestione efficiente, concorrenziale sul mercato, anche rivedendo la rigidità del rapporto di impiego pubblico. Alla piena responsabilità degli apparati deve corrispondere una forma severa ed efficace di controllo democratico da parte degli utenti.

Accanto all'erogazione diretta di alcuni servizi, i poteri pubblici, particolarmente quelli locali, devono svolgere una funzione di sollecitazione, di coordinamento, di controllo, per stimolare anche l'imprenditorialità privata, le cooperative, le associazioni di solidarietà, le energie del volontariato verso la soddisfazione di un sistema integrato, dei bisogni individuali.

In questo quadro vanno affrontate misure radicali di riforma dello Stato sociale: dal riordino del sistema pensionistico con una graduale unificazione dei trattamenti; la separazione tra previdenza (pagata dai contributi) e assistenza (pagata dal fisco) assicurando la trasparenza della spesa assistenziale e il suo collegamento al bisogno; la revisione del sistema salariale, impedendo il privatismo speculativo che prospera sulla spesa pubblica e superando la lottizzazione partitica nella gestione delle Usl. Si è aperto un ampio dibattito sul reddito minimo garantito, inteso da alcuni come «minimo vitale» e da altri come strumento per garantire una maggiore libertà dell'individuo nei rapporti con il lavoro e con il rischio imprenditoriale; oppure, ancora come mezzo per evitare una separazione tra chi lavora e chi non lavora o per bonificare la selva di erogazioni assistenziali parcellizzate e sovente soggette a ricatto clientelare. Su questo problema è bene che si apra, anche nel congresso, un chiaro confronto. In particolare si dovrebbe discutere l'ipotesi che il reddito minimo garantito debba combinarsi con il lavoro minimo garantito, cioè con una politica attiva della manodopera.

Il reddito minimo garantito potrebbe insomma divenire elemento di quel Servizio nazionale del lavoro di cui proponiamo la creazione.

La svolta economica

12. L'insieme degli obiettivi e delle esigenze fin qui ricordate configura una alternativa nella politica economica il cui primo obiettivo deve essere quello dell'allargamento della base produttiva, di un rafforzamento della produttività generale del sistema. Una politica espansiva, a differenza di quella attuale, non può basarsi su mezzi effetti perversi se concepita in termini di puro sostegno della domanda, e di deficit nella spesa pubblica. Deve dunque avere carattere fortemente selettivo; concentrare le risorse sugli investimenti più che sui consumi e sui settori a bassa componente di importazione.

L'Italia, su questo piano, ha di fronte difficoltà assai più gravi di altri: una situazione già insostenibile del debito pubblico, l'insufficienza della macchina amministrativa e della legislazione che la regola, una grande parte del paese ormai imprigionata dal circolo vizioso dell'assistenzialismo. In questo senso, parlare di politica espansiva senza disporre a radicali riforme strutturali e istituzionali è privo di senso. Ma l'Italia ha anche alcune risorse decisive. La grande arretratezza di alcuni servizi offre il terreno per un investimento sostenuto dall'iniziativa pubblica con sostanziose ricadute occupazionali e sicuri risultati in termini di produttività. Inoltre l'Italia può contare ormai su una classe vasta e diffusa di imprenditori, piccole imprese e di capacità imprenditoriali. È una realtà oggi minacciata da una nuova stretta. Ma costituisce anche la straordinaria risorsa per un nuovo tipo di intervento pubblico che eroghi, anziché franchigie, servizi e ricerca, un intervento organizzato e integrato in grandi piani-obiettivi.

Una nuova politica economica è impossibile se non si affronta la questione del debito pubblico e della rendita finanziaria. Per risanare la finanza pubblica o comunque riportarla sotto controllo non basta una graduale riduzione dei deficit corrente, al netto degli interessi, perché, pur essendo questa parte contabile ormai quasi inesistente, l'indebitamento si aggira, che dimostra che le vere ragioni sono altre: 1) nel fatto che la massa del debito pregresso, e il tasso di interesse che su di esso si paga, sono ormai tali da far crescere quel debito su se stesso e più velocemente del reddito nazionale; 2) nella qualità della spesa e delle entrate di bilancio, che, di anno in anno, allorché in modo perverso le risorse con gravi ripercussioni sul bilancio pubblico. Si dimentica, o volutamente si tace, che debito pubblico e interessi operano ogni anno una colossale redistribuzione del reddito alla rovescia, tale da assorbire per intero la nuova ricchezza prodotta; i tassi di interesse pagati al risparmio sono tanto elevati e immedesimati che, se non vengono ridotti e immediatamente redditività, e spingono le imprese a mantenere rigida la pressione sul salario per poter remunerare la rendita; infine, e soprattutto, si restringe progressivamente lo spazio dell'accumulazione pubblica e per investimenti collettivi. Ecco perché la ricchezza

privata cresce sulla povertà pubblica e lo sviluppo attuale si realizza consumando il futuro. La soluzione che governo e classi dominanti tuttora propugnano - quella cioè di raschiare ancora il fondo del barile delle entrate possibili entro questo regime fiscale, e di comprimere ulteriormente la spesa sociale e la spesa pubblica in investimenti - è non solo socialmente ingiusta, ma del tutto inadeguata e inefficace. Il carico fiscale su coloro che pagano le tasse è già oltre il limite sopportabile, la spesa sociale è già stata fortemente ridotta, gli investimenti pubblici sono da tempo al di sotto del minimo necessario. Si impongono dunque scelte nuove e riforme assai radicali.

La prima, e più importante, riguarda le entrate. Per poterle elevare, come occorre e come è possibile, il livello in misura consistente, ma in modo socialmente accettabile ed economicamente sostenibile, occorre una riforma del sistema fiscale che allarghi di molto la base imponibile, e sposti il carico dal lavoro e dalla produzione alla rendita e ai profitti finanziari. La proposta avanzata dal Pci è molto ragionevole, può trovare un motivato e convinto consenso di massa e aprire reali contraddizioni nelle forze oggi dominanti. Ma è evidente quale scontro sociale e politico essa comporta: perché si tratta, e non si può tacere, di una grande operazione di redistribuzione del reddito, occorre un'inversione a quella avvenuta nell'ultimo decennio, e quando ormai attorno alla rendita finanziaria si è consolidato un forte e diffuso blocco di interessi. Non è dunque pensabile di poterla imporre senza entrare in conflitto con l'attuale coalizione di governo, e anche senza fare i conti con resistenze e contraddizioni sociali nel nostro stesso schieramento.

Quanto alla qualità della spesa è difficile pensare a una sua riduzione consistente: per realizzare un tale miglioramento occorrono comunque innovazioni coraggiose e di esito non immediato. Infine, per risanare la spesa e realizzare un risparmio senza tagli selvaggi, occorre nell'immediato investire di più, in strutture, qualificazioni del personale, in parte anche in incentivi. Ciò dunque che si può ottenere subito, e senza demagogia, è un'altra cosa: che la spesa pubblica si giustifichi per la sua produttività economica e la sua utilità sociale, così che l'aumento generale della pressione fiscale trovi un sufficiente consenso nel paese.

Ciò comporta, anzitutto, che le ricordate misure radicali di riforma dello Stato sociale, e totalmente in spesa e impiego pubblico. Occorre dire però che questa prospettiva non solo ha bisogno di un rovesciamento della attuale tendenza centralizzatrice, ma ancora di più ha bisogno di un salto di qualità nella co-

scienza collettiva e nel senso comune, insomma di una riforma intellettuale e morale. In estrema sintesi per una reale svolta sono necessari due mutamenti di fondo nella linea economica e politica. In primo luogo è necessario passare da una politica economica che punta alla massima accelerazione dello sviluppo produttivo senza tener conto dei costi sociali e ambientali e degli aspetti diretti e indiretti sul bilancio pubblico, ad una politica economica che punta alla qualità sociale e alla diffusione del potere democratico come premessa e condizione necessaria anche di un più sostenuto ed equilibrato sviluppo produttivo. Si tratta, quindi, di concentrare gli sforzi sull'orientamento dei processi di accumulazione e di investimento e sui meccanismi di potere che lo regolano. In secondo luogo si deve passare da un intervento pubblico che opera prevalentemente come gestione statale, attraverso la forma del lavoro burocratico, che assume direttamente in proprio certi settori della produzione sociale e lascia al mercato e all'impresa un dominio totale sul resto, a un intervento pubblico che governa il mercato, ne utilizza senza rigidi confini forze e criteri vitali. Dal lato della domanda di beni e servizi occorre promuovere un movimento nella società che faccia emergere nella coscienza, e imponga concretamente, nuove e diverse priorità. Ci sono su questo piano alcune grandi occasioni mature.

La prima è data dalla esplosione vera e propria della questione ambientale, oggettivamente e nella coscienza di massa. Essa però si disperde, e anzi produce «divisioni nel popolo» (Massa, la Val Bormida) se e perché non vengono offerti nuovi obiettivi su cui crescere e saldarsi in positivo con altri interessi: conversione dell'industria chimica, risparmio energetico, svolta radicale nella politica agraria. L'agricoltura, la sua qualificazione e il suo sviluppo, sono oggi una questione decisiva. Essa va affrontata partendo dalla constatazione che il deficit dell'Italia in questo campo è divenuto enorme, tale da compromettere ogni prospettiva di equilibrio sviluppo.

La seconda grande opportunità è quella delle risposte concrete da dare al movimento delle donne, che, come si è già detto, viene costruendo obiettivi e proposte che lo portano ad incidere direttamente sul modo di produrre, di consumare, di organizzare la vita sociale: dalla distribuzione del tempo di vita, all'organizzazione dei servizi e nuovi servizi, dalla regolamentazione del part-time e del lavoro a domicilio, al governo del mercato del lavoro.

In terzo luogo vanno colte le esigenze e le opportunità che pone il Mezzogiorno, se si rovesciano le attuali tendenze (trasferimenti clientelari che creano consumi e non imprenditorialità e investimenti, e alimentano la mafia e la corruzione, interventi di grandi gruppi che utilizzano le risorse locali e il denaro pubblico con metodi di rapina) e si punta invece a sostenere un processo di valorizzazione delle risorse umane e ambientali (scuola, scienza, servizi, sostegno all'impresa diffusa, democratizzazione del sistema politico).

QUARTA PARTE Sindacato e sviluppo dei movimenti e delle forze riformatrici

1. Il sindacato

Per un governo democratico dei processi di trasformazione è essenziale un nuovo progetto del sindacato. Questa necessità è sempre più acuta e irrinunciabile, soprattutto in una fase in cui i gruppi dominanti premono sul sindacato per realizzare una sua istituzionalizzazione subalterna alle scelte unilaterali dell'impresa e alle politiche del potere esecutivo. Il tentativo di diventare esecutivo e arrogante il tentativo del padronato di chiedere la subordinazione dei lavoratori nei confronti delle decisioni unilaterali dell'impresa - nella determinazione della professionalità, delle condizioni di lavoro e dei diritti individuali - in cambio del riconoscimento del sindacato confederale come unico soggetto contrattuale di contenuti ristretti e predeterminati del rapporto di lavoro. Ed è stato netto l'orientamento dei governi di delimitare e comprimere l'iniziativa e lo stesso potere contrattuale del sindacato in un sistema di rapporti che ne presuppongono la subordinazione a scelte prelettrate e, quindi, una sua funzione meramente corporativa.

La battaglia è ancora aperta. Ma non possiamo nascondere il fatto che, negli scorsi anni, si è sviluppato un processo di pesante centralizzazione delle relazioni industriali, che il sindacato ha subito, pagando prezzi elevati in termini di iniziativa contrattuale articolata e di rapporto con i lavoratori, ed anche sul terreno dell'iniziativa della negoziazione nazionale nei confronti del padronato e dei governi. Bisogna perciò rompere la catena con la quale, attraverso predeterminazioni di limiti invariabili, si cerca, di fatto, di subordinare la logica del sindacato a quella dell'esecutivo. La corporativizzazione è anche figlia della centralizzazione. E noi non abbiamo condotto su questo terreno una battaglia ideale e culturale adeguata.

Per superare la sua crisi di rappresentanza, di ruolo, di progetto il sindacato deve proporre in modo nuovo le questioni dell'unità e dell'autonomia. Noi consideriamo fondamentale la lotta per

l'unità e l'autonomia sindacale. La battaglia per l'unità e quella per l'autonomia vanno di pari passo. L'unità non è però un dato di partenza le cui potenzialità possano essere circoscritte da veti di parte, di qualunque parte. Quella per l'unità dei lavoratori e dei sindacati è una tensione e una lotta permanente, un obiettivo mai acquisito una volta per tutte, e ha come punto di riferimento e come giudice fondamentale la democrazia, l'autodeterminazione dei lavoratori.

Parimenti è netta in noi la convinzione che l'autonomia del sindacato costituisce una condizione basilare di ogni società autenticamente democratica. Il pluralismo del movimento sindacale, che è patrimonio prezioso dell'esperienza storica del movimento operaio italiano, deve quindi essere assunto non come limite ma come fondamento di questa autonomia.

La garanzia più sicura per la difesa e l'arricchimento di questi valori inalienabili risiede però, oggi più che mai, in un rapporto democratico più forte con gli iscritti al sindacato e contemporaneamente, nella costruzione di un rapporto di rappresentanza consensuale con l'insieme dei lavoratori. Un punto discriminante tra sindacato corporativo e autoritario e sindacato democratico sta anche nella definizione di regole vincolanti di democrazia sindacale e di democrazia di mandato, a partire dall'estensione delle rappresentanze di base, che consentano di superare una situazione che è spesso di arbitrarietà assoluta. È questa situazione che favorisce, infatti, all'interno dello stesso movimento sindacale, la ricerca (nel settore privato e particolarmente in quello pubblico) di una legittimazione esterna da parte dello Stato e del padronato. Ciò porta a privare il sindacato di quella legittimità autonoma che proviene dalla rappresentanza consensuale dei lavoratori. È necessario quindi stabilire un sistema di regole e di comportamenti che permetta realmente il passaggio da una «democrazia della ratifica» (di decisioni già prese) ad una «democrazia del mandato», che assicuri ai lavoratori coinvolti in una vertenza o in un trattativo un effettivo potere d'intervento nei momenti e nelle sedi in cui viene compiuta una scelta per loro determinante.

Ma la costruzione di nuovi strumenti di democrazia e partecipazione dipende innanzitutto da una nuova capacità di proposta e rappresentanza del sindacato, sulle questioni centrali dell'occupazione, della qualità del lavoro e dello sviluppo, della riforma dello Stato sociale.

Il conseguimento di questo obiettivo pre-suppone innanzitutto la riconquista di un effettivo potere di rappresentanza e di contrattazione nei luoghi di lavoro, e la capacità dei lavora-

tori e del sindacato di governare le trasformazioni del rapporto di lavoro, e i suoi contenuti di professionalità, di sicurezza, di salute, di potere e di libertà che si esprimono nel vivo di questi processi.

In altri termini, il problema della democrazia e della partecipazione in un sindacato che aspiri a rappresentare la grande maggioranza del lavoro dipendente e a difenderne le ragioni di solidarietà e che, quindi, non si riduca a fungere da cinghia di trasmissione di singoli gruppi d'interesse, è quello di individuare strumenti e obiettivi capaci di ricostruire nel processo decisionale una solidarietà effettiva tra i diversi soggetti rappresentati.

La questione dell'autonomia del sindacato è pertanto in primo luogo una questione di autonomia progettuale. Il sindacato ha perciò bisogno di una visione culturale nuova e diversa, oltre il sistema di riferimento proprio della fase industrialista classica.

Il compito preliminare e più rilevante deve essere quello di ridare ai lavoratori un potere capace davvero di fare della centralità del lavoro la base di una nuova democrazia economica, in grado anche di incidere sulle decisioni delle imprese e sulla riforma dello Stato sociale.

Si tratta di una linea alternativa all'integrazione del sindacato in modelli neocorporativi e in meccanismi subalterni al governo, e che, al contrario, deve salvaguardare e valorizzare la contrattazione nei luoghi di lavoro quale terreno nevralgico di una dialettica sociale insuperabile.

Il Pci, nel pieno rispetto dell'autonomia del sindacato, intende sostenere ogni disegno di rinnovamento sindacale che abbia come fine condiviso l'affermazione di una solidarietà politica tra tutte le forze del mondo del lavoro dipendente, che valichi anche i limiti e le rigidità che caratterizzano attualmente le reciproche relazioni tra confederazioni e tra componenti. Questa nostra schietta quanto coerente attitudine sollecita un rapporto che non si restringa alla sola Cgil, ma che si consolidi sempre più con l'intero movimento sindacale italiano.

2. Per una società civile più robusta e per lo sviluppo di movimenti di massa di tipo nuovo

Nel nostro paese è necessario costruire un tessuto, più forte ed esteso di quello attuale, di organizzazioni sociali democratiche. La società civile deve essere più robusta, sia come garanzia dello Stato di diritto, sia per espandere i diritti democratici. Soprattutto nelle regioni meridionali la questione è di grande rilevanza democratica. L'autonomia di tali strutture, e la democraticità di esse, sono fondamentali per superare antiche dipendenze, di tipo clientelare, familiare, o municipale, e nuove pervicacità da parte dei partiti che governano la spesa, le istituzioni e gli enti pubblici.

Ci vale per tutte le organizzazioni sociali, a cominciare dal movimento cooperativo, che ha già un peso grande nella vita economica democratica e che deve ulteriormente accrescerlo: per quelle di categoria, che riguardano i ceti medi; per quelle degli utenti dei servizi pubblici, che vanno sviluppate; per quelle che si occupano della cultura, dello sport, della ricreazione o di problemi specifici; per il volontariato che ha milioni e milioni di partecipanti.

La costruzione dell'alternativa, la strategia del riformismo forte, di una politica che intervenga contemporaneamente sulle strutture economiche, sulle forme della vita sociale, sullo Stato richiedono un ampio sviluppo di questa rete associativa. In particolare vanno appoggiate le organizzazioni e i movimenti di tipo nuovo sulle grandi questioni nazionali, che in questo momento sono maggiormente all'attenzione dell'opinione pubblica, investono la vita quotidiana e stanno al centro delle alternative già oggi possibili e realizzabili.

Ci riferiamo al movimento per l'ambiente; per la pace, il disarmo, la non violenza, la cooperazione internazionale; per il lavoro e per una diversa qualità del lavoro; per l'equità fiscale; per l'affermazione dei diritti di cittadinanza sociale e di una nuova cultura della solidarietà.

Ci riferiamo ai movimenti delle donne contro la violenza sessuale, alle lotte per la massa contro la droga e contro i poteri mafiosi e criminali che su di essa prosperano; e soprattutto alla necessità di sviluppare un movimento di popolo e di intellettuali per un nuovo meridionalismo che sappia cogliere le esigenze e le opportunità del Mezzogiorno.

Il Pci si deve impegnare a promuovere, a sostenere, ad allargare queste lotte, queste organizzazioni, questi movimenti di massa di tipo nuovo. È necessario costruire un nuovo movimento riformatore, che sia in grado di influire e trasformare i soggetti e le forze in movimento e il campo dell'alternativa. Occorre chiamare a raccolta un arco di forze, di sinistra e di progresso, laiche e cattoliche che sono presenti nei partiti e che possono premere per la trasformazione dei partiti stessi, che vivono nel ricco tessuto di movimenti e associazioni e nell'insieme del movimento sindacale. È in questo modo che si definisce la nostra politica di alternativa, che nasce dalla società e dai suoi problemi, matura nei programmi e mira a realizzare un diverso governo delle trasformazioni.

A causa della pubblicazione del documento congressuale (domani pubblicheremo quello sul Partito) e del cartello pubblicitario, oggi il giornale esce con un notiziario incompleto. Ci scusiamo con i lettori.

Editori Riuniti Riviste politica ed economia riformata della scuola fondata nel 1957 diretta da E. Peggio (direttore), A. Accornero, S. Andriani, M. Merlini (vice direttore) mensile (11 fascicoli) abbonamento annuo L. 45.000 (estero L. 70.000) fondata nel 1955 da D. Bertoni Jovine e L. Lombardo Radice diretta da T. De Mauro, C. Bernardini, A. Oliverio mensile (10 fascicoli) abbonamento annuo L. 40.000 (estero L. 64.000)